L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XII. — DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1885).
Milano e Italia. — Anno L. 25. — Sem. L. 13. — Trim. L. 7.
Per la Francia Cent. 60 il numero.
(Le undici precedenti annate in 20 volumi L. 200).

Milano-Roma
Anno XII. – N. 3. – 18 Gennaio 1885.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano via Palermo 2 e Corso V. E. angolo via Pasquirolo

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Stati d'Europa Unione Postale. = Egitto. America del Nord. . . . . . L.	32	17	9
America Sud. = Africa. = China. = Giappone. = Indie. . . . . . L.	36	19	10

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

NUOVI SENATORI E DEPUTATI.

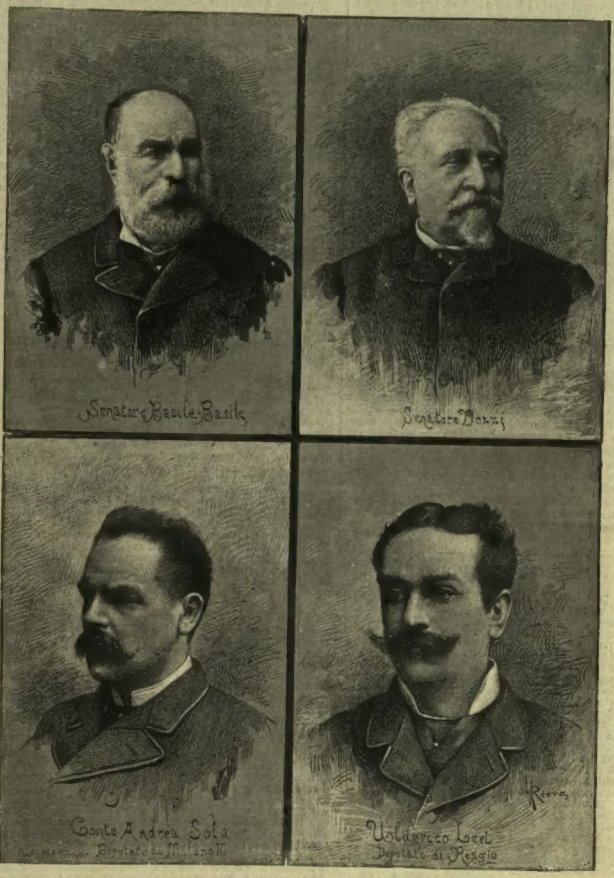
L'avvocato Antonio Dozzi, presidente del Consiglio provinciale di Padova, nacque in quella città il 20 novembre 1817. Aveva presa la laurea d'avvocato da un anno quando accettò d'essere segretario del Circolo rivoluzionario. Nel 1848 fece parte della giunta di Governo eletta dal popolo e presieduta dal Meneghini. Tornati gli Austriaci, lo processarono e gli impedirono per parecchi anni di risiedere a Padova ed esercitarvi l'avvocatura: lo sorvegliarono sempre come liberale e unitario. Nel 1866 fu chiamato nuovamente a far parte della Giunta di Governo che consegnò la città al commissario del Re. Eletto consigliere provinciale, il Consiglio lo volle suo presidente e lo ha sempre riconfermato nell'onorevole ufficio.

Non ha mai voluto essere deputato al Parlamento, preferendo di servire il paese in più modeste ma forse più utili cariche amministrative, non trascurando il suo studio ch'è forse il più antico e il più accreditato di Padova.

La nomina del Dozzi a senatore del Regno è sembrata a tutti i concittadini di lui una meritata ricompensa ai lunghi e disinteressati servigi prestati al paese.

Il consigliere Luigi Basile-Basile nacque a Sant'Angelo di Messina nel 1826. Dedicatosi all'avvocatura andò ad esercitarla a Napoli, dove fu per qualche tempo, prima del 1848, l'intermediario fra i patrioti napoletani ed i siciliani. Avvenuta la rivoluzione del 1848 in Sicilia, gli elettori di Naso lo elessero loro deputato. Il governo lo mandò commissario a provvedere alla difesa di alcuni paesi contro le truppe borboniche che, nuovamente occupata Messina, marciavano su Palermo. I di lui sforzi furono vani. Tornato a Palermo chiese ed ottenne di potere, firmando il verbale, aggiungere il proprio voto a quelli che aveano dichiarata la decadenza de' Borboni. Dovette, in conseguenza di tale atto volontario, esulare dall'isola insieme a Filippo Cordova e al marchese di Torrearsa. Andò a Marsiglia ed a Genova; poi si fermò a Nizza, dove fondò e diresse per otto anni il *Nizzardo*.

Nel 1860 tornò in Sicilia dove il Depretis prodittatore lo aveva nominato giudice della gran Corte Criminale di Palermo. Gli elettori di Naso lo rimandarono nuovamente alla Camera — non più siciliana ma italiana — ed egli appartenne al gruppo capitanato da Urbano Rattazzi. Non rieletto nel 1865, ha vissuto parecchi anni lontano dalla politica e nel 1879 fu promosso al grado di consigliere della Corte di Cassazione di Napoli.



Nuovi Senatori e Deputati.

* * *

Dei quattro deputati eletti ultimamente, uno, il contrammiraglio Racchia, appartiene alla marina da guerra, due hanno appartenuto all'esercito, e fanno parte della gioventù brillante e colta, a cui giova dare occasione di spendere la propria attività per il bene pubblico.

Il comm. Ulderico Levi, entrato ancor giovinetto nella scuola di Pinerolo nel 1861, ne uscì sottotenente delle guide a venti anni nel 1863. Nel 1866 meritò una menzione onorevole per "lo slancio, il coraggio ed il sangue freddo" col quale caricò due volte alla testa del suo plotone a Custoza; avrebbe avuto la medaglia al valore se il ministero non avesse limitato il numero delle medaglie assegnate a ciascun reggimento. Fu

poi ufficiale d'ordinanza del generale Bixio e del generale Cialdini, ed accompagnò quest'ultimo in un giro d'istruzione nel Nord dell'Europa. Ritiratosi dal servizio militare nel 1876, tornato in Reggio d'Emilia, sua patria, non lasciò passare qualunque occasione gli si presentasse per far uso delle sue grandi ricchezze a pro della città natale. Veramente generosa e principesca fu l'offerta di L. 463,000 al comune per la costruzione di un acquedotto che provvedesse Reggio d'acqua potabile: oltre di che provvide alla costruzione di un teatro diurno; istituì un premio per i produttori di vino da pasto; studiò un progetto di esposizione permanente per gli operai dando i fondi necessari per effettuarlo; ideò e promosse un monumento scientifico dedicato alla memoria del padre Secchi, l'astronomo reggiano, di fama mondiale.

Consigliere provinciale da qualche anno, è stato eletto il 21 dicembre, con grandissima maggioranza, ad occupare un posto di deputato della provincia di Reggio, rimasto vacante per la dimissione del professore Gilberto Govi, che al contrario di lui apparteneva alla parte radicale.

Il conte Andrea Sola milanese, eletto il 28 dicembre, ha sostituito nel terzo collegio di Milano (Monza) il comm. Giuseppe Robecchi, nominato senatore del Regno. Dal lato politico non c'è modificazione. Il collegio resta ancora nelle mani di un uomo liberale moderato, che appoggerà il Ministero.

Il nuovo deputato, figlio del conte Cristoforo Sola, filosofo libero pensatore, poeta e spirito bizzarro, la cui morte fu deplorata l'anno scorso, è appena arrivato alla quarantina. D'ingegno vivacissimo quanto quello del padre, esordì nella vita come brillante e valoroso ufficiale del reggimento ussari, nel quale fece la campagna del 1866. Lasciato il servizio e ritornato a Milano, vi si accasò con una delle più ricche e nobili signorine del patriziato, e la loro casa fu aperta all'aristocrazia del blasone come a quella dell'ingegno. Il Sola, appassionato per la letteratura e per il teatro, è stato poi membro del giurì drammatico ed è presidente della Filodrammatica milanese. È uno di quegli uomini che amano occupare il loro tempo per gli affari pubblici e vi si danno con passione: egli è sindaco di Gorgonzola, tenente colonnello comandante di un battaglione di milizia territoriale alpina, consigliere provinciale; fa con la stessa facilità un proverbio in versi martelliani ed un discorso sulla perequazione fondiaria. A Milano è conosciutissimo ed amato da tutti per le amabili qualità e la franchezza del suo carattere. Alla Camera farà certo il suo dovere.

SETTIMANA POLITICA

Dalle aspirazioni ideali della colonizzazione pacifica di un territorio nel paese del Congo, l'Italia è passata improvvisamente alla pratica occupazione militare di una località sulla costa del mar Rosso.

Sospesa la partenza del capitano Cecchi per il Congo e deliberato dal ministero l'invio di un presidio ad Assab, il corpo di spedizione si mette in mare oggi stesso. Oggi 15, salperà da Napoli la corazzata *Principe Amedeo* con l'artiglieria; domani, ritardato dal cattivo tempo, salperà il *Gottardo* coi bersaglieri. Si allestisce l'avviso *Barbarigo*.

Il corpo di spedizione per il mar Rosso è composto di quattro compagnie di bersaglieri, di una batteria da campagna di 6 pezzi da 7, di un plotone di zappatori del genio e telegrafisti, e di un drappello di carabinieri. Il comando della spedizione è affidato al colonnello Tancredi Saletta; quello del battaglione bersaglieri al tenente colonnello Putti.

Il capitano Cecchi, che dal ministero aveva ricevuto l'incarico di guidare la spedizione al Congo, invitato ad unirsi invece al corpo comandato dal colonnello Saletta, ha subito accettato. Tanto egli che il Saletta, prima di partire per Napoli a prendervi imbarco, sono stati ricevuti dal Re, dal presidente del Consiglio e dai ministri Ricotti e Brin.

La sollecitudine con la quale s'è allestita questa spedizione militare, l'annunzio improvviso di essa, a Camere chiuse, hanno dato motivo a numerose ipotesi sulla destinazione del piccolo corpo e preoccupano molto l'opinione pubblica. Si è parlato vagamente della occupazione di Tripoli consentita dalla Francia, e di un'azione militare nell'Egitto meridionale combinata con l'Inghilterra. In ambedue i casi il corpo comandato dal Saletta non sarebbe che l'avanguardia di un corpo più numeroso. Secondo accreditati periodici militari, i preparativi per la partenza di questo secondo corpo sarebbero già fatti, nonostante che i giornali ufficiosi vogliano affermare il contrario.

Il vero scopo della missione dovrebbe venire spiegato dal Ministero rispondendo alle interpellanze che gli verranno fatte alla Camera ed al Senato. Il senatore Caracciolo di Bella ha domandato nella seduta del 12 d'interrogare il presidente del Consiglio, ma questi ha risposto di doversi metter prima d'accordo col collega degli esteri. Alla Camera, che si riapre oggi, dopo ventiquattro giorni di vacanza, l'onorevole De Renzis interrogherà il Ministero sulla politica coloniale; i deputati Berio e Sanguinetti sulla questione del capo-linea delle linee di navigazione tedesche; Chiala sull'espulsione del giornalista Cirmeni da Berlino; Brunialti sull'eccidio del Bianchi e dei suoi compagni. Ma si prevede che il ministero non darà larghe spiegazioni, contentandosi di assicurare per ora che il corpo di spedizione è destinato a proteggere la nascente colonia di Assab.

Circa alla questione se Brindisi, Genova o Trieste debbano preferirsi come porto d'approdo per le linee di navigazione sussidiate dall'impero germanico, si sa che il Governo imperiale ha aperto un'inchiesta per stabilire quale di questi porti offra maggiori vantaggi economici, tenuto conto della spesa fatta dalla Germania per il traforo del Gottardo.

Nella Commissione nominata dal Reichstag per studiare il progetto delle linee sussidiate, il deputato Mayer si mostrò favorevole alla scelta di Brindisi: Bamberger in favore di Genova contro Trieste: Botticher si mostrò indifferente nella scelta, insistendo sulla necessità che le navi lascino i porti tedeschi con carichi completi, scegliendo per la posta e i passeggeri la linea ferroviaria più favorevole.

La risposta data dal ministro Mancini all'interrogazione del senatore Majorana riguardo all'espulsione da Berlino del Cirmeni corrispondente del *Diritto* non è riuscita molto soddisfacente. Da quella risposta si è voluto arguire che le relazioni fra la Germania e l'Italia siano molto cambiate.

Con 96 voti favorevoli contro 21, il Senato approvò domenica, 11, la legge per i provvedimenti a favore di Napoli, che la sera stessa fu sanzionata dalla firma Reale. Quasi solo il Brioschi fece vani sforzi per migliorarne almeno alcuni articoli.

È opinione generale che il Ministero abbia rinunziato alla speranza di ridurre da 20 a 15 anni la durata dei contratti per l'esercizio delle ferrovie, contentandosi di ottenere dai contraenti qualche modificazione delle tariffe. Per proporre e reclamare d'accordo tali modificazioni si è riunito un certo numero di deputati delle provincie meridionali appartenenti a tutti i partiti.

Altre riunioni continuano a tenersi per l'alleviamento dei pesi che opprimono l'agricoltura. Domenica ve n'ebbe a Vercelli, a Pavia, a Como; e in questo movimento agrario spira un alito di protezionismo, che un giorno o l'altro soffierà violento anche tra noi.

Domenica pure ebbe luogo la elezione di un deputato nel collegio di Pesaro-Urbino, in seguito alla dimissione dell'onor. Giuseppe Finzi. Fu eletto Enrico Panzacchi, poeta, professore e giornalista ministeriale, con quasi 4000 voti; ma ne ottenne più di 3000 Amilcare Cipriani condannato a 20 anni di lavori forzati da un verdetto de' giurati, per due omicidi da lui confessati. In parecchi collegi di Romagna alcuni elettori dei partiti estremi solevano dare il loro voto a questo condannato, già membro della Comune di Parigi; ma il numero dei suffragi da lui ottenuti non era mai stato tanto allarmante. La stampa è molto preoccupata di questo grave sintomo, attribuendolo al diffondersi rapidissimo di pericolose tendenze o ad una straordinaria ignoranza.

La questione coloniale fa le spese anche del Reichstag germanico. Mentre la conferenza riunita a Berlino per gli affari del Congo ricominciava a discutere le formalità necessarie per fare diventare definitive le occupazioni del territorio affricano, il Reichstag, pigliandosela al solito col principe di Bismarck, rinviò alla Commissione, nella seduta del 9, con 135 voti contro 128, il progetto di credito chiesto dal governo per l'esplorazione dell'Africa centrale.

Ma il giorno seguente l'ammiragliato tedesco riceveva dal Knorr, comandante della squadra tedesca che trovasi davanti a Cameron, presso la baia d'Angra Pequena, la notizia che egli aveva rialzato la bandiera tedesca in quella località, mettendo a dovere in tre giorni, il 20, 21 e 22 dicembre, alcune tribù di negri ribelli. Costoro avevano scacciato il re Bell, incendiato la sua residenza di Belltown, ucciso un agente della casa Woermann e minacciati gli altri negozianti tedeschi. Tosto furono sbarcati 330 uomini, con 4 cannoni, dalle navi *Bismarck* e *Olga*. Nella lunga zuffa, molti negri furono uccisi; e i tedeschi vinsero perdendo una decina d'uomini. L'Imperatore espresse la sua riconoscenza alla squadra, ed il Reichstag, commosso a questo battesimo di sangue, si convertì alla politica coloniale, ed approvò, quasi ad unanimità, il progetto di spesa per la colonia di Cameron.

Si è detto che l'Inghilterra avesse soffiato nel fuoco di quella ribellione, parendole pericolosa la vicinanza di una colonia tedesca alle sue colonie del Capo. Immaginarsi con quanto piacere avrà sentito che il console tedesco ha conchiuso un trattato col re delle isole Samoa, o dei Navigatori, ottenendo di far sedere nel consiglio di quello Stato tre rappresentanti nominati dalla Germania! Tale trattato, che dà alla Germania una grande influenza su tutte le vicine isole del Pacifico, non può certo esser gradito agli inglesi: tant'è vero che l'Inghilterra, avendo prima tentato di opporre all'influenza tedesca il proprio protettorato o l'annessione delle isole Samoa alla Nuova Zelanda, è adesso in trattative con la Germania per ottenere che nessuna potenza abbia a stabilire in quelle isole alcun predominio.

Tali questioni di protettorato coloniale paiono fatte apposta per essere causa o pretesto di una rottura fra l'Inghilterra e la Germania, la quale per far dispetto all'Inghilterra ostenta tenerezze verso la Francia. È vero che il principe di Bismarck si è mostrato quasi offeso dalle parole del Windthorst, che aveva ammesso come possibile l'eventualità d'una guerra con l'Inghilterra. Ha detto che la Germania è in pace ed in buona amicizia con tutti e che le antiche relazioni amichevoli esistono anche con l'Inghilterra "che farà bene a conservarle."

Pure il discorso pacifico del gran Cancelliere è finito con una minaccia; egli ha aggiunto cioè che la Germania è sempre preparata alla guerra, e può, quando voglia, essere la prima a turbare la pace d'Europa.

Le proposte inglesi per la sistemazione del debito egiziano sono state dichiarate inaccettabili anche dai commissari del debito. Le controproposte francesi devono essere approvate prima a Berlino ed a Pietroburgo, poi presentate al governo inglese: ma i governi di Germania e di Russia hanno fatto sapere al signor Ferry che essi non sono disposti ad appoggiare l'idea di una garanzia collettiva del prestito.

Mancano notizie recenti delle mosse delle truppe francesi al Tonchino: ma si sa che l'estremo Oriente dell'Asia è in convulsione. Il signor Ferry ha ordinato a tutti gli agenti diplomatici inglesi di lasciare la Cina, e il blocco dell'isola di Formosa è stato ristabilito.

Ma ecco nasce una nuova complicazione nel Cambodge, che insorge contro i protettori francesi. Il trattato del 12 giugno estorto con la violenza al re Norodom, non sarà facile ad eseguirsi, e costerà nuovi sagrifici alla Francia.

Un sintomo triste della situazione morale della Francia è l'assoluzione completa della signora Clovis Hugues, benchè essa si vantasse in pubblica udienza di aver premeditato l'assassinio, ed aggiungesse di non sentire alcun rimorso. Il verdetto dei giurati fu molto applaudito! La cosa par tanto più triste, in quanto che quasi contemporaneamente era succeduto un altro di cotesti attentati per farsi giustizia da sè: due poliziotti irritati dagli oltraggi di un giornale socialista contro la loro madre, erano entrati nell'ufficio del giornale col revolver in pugno e la sciabola sguainata: una scena selvaggia succedette in quell'ufficio, e presto se ne avranno molte altre di simili nel cervello del mondo, con la sicurezza che il pubblico applauda, che la stampa ammiri, e che il giurì assolva.

Le notizie della Spagna continuano ad essere spaventose. Il movimento sotterraneo che sconvolge gran parte di quella penisola ha preso la direzione est. Gli abitanti della città di Granata e della provincia fuggono in massa. Molti villaggi dell'Andalusia non esistono più: le pioggie dirotte e i temporali hanno fatto rovinare molte case già crollate; si è dovuto atterrarne altre per prevenire più gravi disastri. Enormi blocchi di roccie si staccano dalle montagne, mentre nella provincia di Granata si osserva che la Sierra Nevada si è alzata di qualche diecina di metri.

Le Cortes hanno votato quattro milioni per la ricostruzione di case nelle provincie di Malaga e di Granata. A Madrid sono offerte somme vistose per i danneggiati. Re Alfonso, prelevando 500,000 franchi dalla sua lista civile, è partito il 9 da Madrid per l'Andalusia, accompagnato dal ministro dell'Interno, a distribuire soccorsi. Il 10 si fermò a Loja quattr'ore; di lì andò a Granata. L'11 giunse ad Alhama, la città quasi completamente distrutta, da dove è partito il 13 per Granata e Albumela.

Anche dalle due Americhe giungono notizie di perturbazioni politiche ed economiche.

Il nuovo presidente dello Stato repubblicano di Panama, generale San Domingo Vila, ha dovuto appena insediato mandare le truppe del governo a domare quattro provincie ribelli; ma le truppe sono state battute e si teme una guerra civile.

E il Governo degli Stati Uniti, mentre rialza del 20 per cento i diritti doganali per le provenienze di alcuni paesi con la mira di colpire la Germania che ha rialzato il dazio d'introduzione del petrolio, presenta al Congresso una mozione per domandare al Governo di Berlino spiegazioni relative alla conferenza del Congo. Anche gli Stati Uniti vogliono entrare nel gran ginepraio della politica coloniale.

15 gennaio.

☞ *Al prossimo numero uniremo l'* Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 2.° semestre* 1884. *I non associati potranno acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Cent.* 50.

LA CONFERENZA DEL CONGO.

Nel presentare una seconda serie di rappresentanti della Conferenza, è giusto dare di ciascheduno un cenno biografico. Come abbiamo omesso il ritratto di *Bismarck*, avendolo già dato parecchie volte, così passiamo sopra alla sua biografia, giacchè è nella mente di tutti e ci sarebbe a rifare la storia degli ultimi vent'anni, pieni del suo nome.

Chi lo supplisce quasi sempre nella presidenza del Congresso che siede a Berlino è il segretario generale del ministero degli esteri, *conte Paolo di Hatzfeldt*. Nato a Düsseldorf nel 1831, dal ramo cattolico della sua casa, dopo aver compito gli studi legali entrò nel 1869 al ministero degli Esteri, dove prese parte alla conclusione della pace di Francoforte. Una missione in Spagna gli porse agio di rivelare tanta iniziativa e tanta audacia da far stupire il suo capo. Trovando che lo stato delle cose in Spagna era molto diverso da quanto si credeva a Berlino, il conte di Hatzfeldt non tenne conto delle istruzioni avute ed agì di suo capo. Si dice che, saputa la cosa, il principe di Bismarck dette in un'esclamazione di collera, ma soggiunse subito: — Eppure ha fatto bene! La fama acquistatasi in quest'occasione dal Hatzfeldt fu accresciuta nella sua missione a Costantinopoli, dove giovò assai alla pacifica soluzione delle cose di Grecia e del Montenegro. Tutti i diplomatici reputano il conte di Hatzfeldt uomo d'indole liberale, spregiudicato, prudente, e in pari tempo pieno d'energia e di risolutezza. La sua individualità è una delle più importanti al Congresso, sapendosi come egli segua le norme e le tradizioni politiche del Gran Cancelliere.

La Germania ha al Congresso altri due delegati che fanno da segretarii: *Busch*, versatissimo nelle lingue orientali e dragomanno di primo grado, che passò molti anni a Costantinopoli ed assistè al Congresso di Berlino; e il consigliere *di Kusserow*, figlio del generale di questo nome, il quale da dieci anni si dedica a studiare la questione delle colonie, e fu per opera sua che il dottore Nachtigall venne inviato nell'Africa occidentale.

L'Inghilterra è rappresentata da *Sir Edward Baldwin Malet*, ambasciatore inglese a Berlino; il posto è ora arduo e delicato per i vincoli di famiglia che sussistono tra il principe ereditario e la Reale Casa d'Inghilterra. Edoardo Malet, nato nel 1837, entrato in carriera nel 1864, cominciò i suoi rapporti col principe di Bismarck nel 1870; nel qual anno trovandosi a Parigi ebbe l'incarico di fargli recapitare i dispacci oltre le linee. Dopo la guerra, occupò parecchi posti importanti in China, Grecia ed Egitto e finalmente a Berlino.

Sebbene l'Impero Austro-Ungarico non abbia colonie e quindi il suo delegato non possa prendere una parte molto attiva alla conferenza, pure il *conte Emerico Szechenyi* ne segue attentamente gli studi. Questo magnato ungherese ha sessant'anni e li porta bene; fin dal 46 era in diplomazia, e in quell'anno da Roma portò a Meternich la notizia dell'elezione di Mastai-Feretti; nel 1860 lo troviamo ambasciatore a Napoli, ed accompagnò il re Francesco nella sua fuga a Gaeta e a Roma. Poco dopo, non rispondendo la politica del conte di Beust ai suoi concetti, egli si ritirò nelle sue terre dove si dedicava alle belle arti e segnatamente alla musica di cui è appassionatissimo; solo nel 1879, essendosi stretti i migliori rapporti tra Austria e Germania, accettò l'ambasciata di Berlino.

Ma ciò che dà un'impronta caratteristica alla conferenza africana è la presenza del delegato francese a Berlino: il principe di Bismarck ed il *barone Alfonso di Courcel* riuniti per lo stesso intento, Francia e Germania amichevolmente ravvicinate: ecco un caso che da lungo tempo non si poteva registrare. Se però c'era un uomo che desiderasse e potesse figurare in questa circostanza, egli era certamente il barone Alfonso di Courcel, che fatti i primi studi in Francia, li ha continuati a Berlino, Monaco e Vienna e li finì a Bonn dove ebbe la laurea con una dissertazione in lingua tedesca. Infatti la vivacità dell'indole francese s'è fusa in lui colla gravità germanica, e questo contrasto spicca pure sul suo volto di cui i tratti finissimi spirano una dignità da pensatore insieme con un'affabilità da vero gentiluomo. Il barone di Courcel, nato a Parigi nel 1835, appartiene ad una famiglia di diplomatici — l'avo suo avendo goduto la fiducia di Napoleone I ed il padre quella di Talleyrand e di Luigi Filippo; — egli non ha mai preso parte ad agitazioni politiche, limitandosi a promuovere il bene del suo paese.

Il delegato italiano è il *conte Edoardo De Launay*, un personaggio che abbiamo avuto frequenti occasioni di presentare ai nostri lettori. Qui basta osservare che nel 1853 egli era ambasciatore del re di Sardegna alla Corte del re di Prussia, ed oggi rappresenta il re d'Italia presso l'Imperatore di Germania. Che pagina di storia in questo semplice cambiamento di titoli! E quante riflessioni esso riassume!

In luogo del principe Orloff, che è ammalato, interviene al Congresso per la Russia il *conte Pietro di Kapnist* che ora è ambasciatore all'Aja. Nato nel 1839, soggiornò parecchi anni a Roma presso il Papa, prima come rappresentante ufficiale del suo governo, poi, dopo le difficoltà insorte tra il gabinetto russo e la Curia romana, come incaricato d'affari e seppe condursi con molto tatto in questa delicata circostanza.

Se fra qualche secolo si troverà un africano che scriva la storia della civiltà nel suo paese, dovrà segnare fra i nomi di quelli che hanno — mercè l'Associazione Internazionale Africana, — indicato la via agli esploratori e maggiormente contribuito alle recenti scoperte, il nome di Leopoldo II re dei Belgi. Mercè sua venne in realtà fondata la detta Associazione, che ora possiede o meglio amministra gl'immensi territorii del Congo, sui cui destini appunto il Congresso è chiamato a decidere. Il Belgio quindi vi ha mandato due plenipotenziari: l'uno è l'ambasciatore belga a Berlino *conte Van der Straaten-Ponthoz* a cui i suoi settantadue anni danno il privilegio d'essere il Nestore dell'adunanza. Da giovanissimo entrò nella carriera diplomatica, visitando l'America, la Spagna, il Portogallo. L'altro delegato belga è il *barone di Lambermont* che tocca ora i sessantasette anni. Servì a diciotto anni nell'esercito spagnuolo contro i Carlisti e si distinse alla presa di Morella: dal 1838 in poi è segretario generale al Ministero degli affari esteri ed ha reso importanti servigi al suo paese, rappresentandolo anche in parecchie conferenze.

Il plenipotenziario olandese è il *Jonkheer von der Hoeven* che, fatti i suoi studii a Leida ed Heidelberg, dopo aver occupato molti posti importanti, fu chiamato a quello importantissimo di Berlino come uomo adatto a seguire le tradizioni sussistenti fra gli Hohenzollern e gli Orange.

L'ambasciatore di Danimarca a Berlino, *von Wind*, la rappresenta anche alla conferenza; egli fu per lungo tempo ambasciatore in Russia.

Gli Stati Uniti sono pure rappresentati dal loro ambasciatore a Berlino, *John A. Kasson*.

Oltre a cotesti rappresentanti ufficiali e plenipotenziari, ogni Stato ha mandato alla Conferenza dei delegati scientifici. Ci basterà nominare il più celebre di tutti, lo *Stanley*, che è l'anima del Congresso, e che fece nascere la questione del Congo coi suoi viaggi, le sue scoperte, le sue conquiste. Ci riserviamo a parlare ampiamente di lui in altro numero.

Noterelle.

— Ai numerosi amici ed ammiratori di Edmondo De Amicis che ci hanno chiesto notizie della sua salute siamo lieti di far sapere ch'egli sta assai meglio. La prostrazione nervosa lo avea assalito l'ultimo giorno dell'anno con certa gravità; ma ora è ristabilito quasi perfettamente.

— Altre novità letterarie che sono in vista. *Angelo De Gubernatis* parte per l'Ungheria; vi resterà due mesi; e ne porterà certo un bel volume. — Il signor *Giganti*, uno dei tre ufficiali-poeti che scrissero "A raccolta," ha ora finito un romanzo: *Abisso*. — Del *Ragusa Moleti* si annunzia pure un nuovo romanzo: *Il signore di Macqueda*.

— Il bel romanzo di G. Rovetta *Sott'acqua*, è stato tradotto in tedesco dalla signora Nanny Arnous, e pubblicato nella *Neue Zürchner Zeitung*.

— La Società Reale di Napoli, Accademia di scienze morali e politiche, ha stabilito un premio di L. 1000 per il tema: *Vita, dottrina e tempi di Luca da Penne*. Il termine della presentazione delle memorie è il 31 dicembre 1887.

— Il 8 gennaio m. a Milano pressochè settuagenario il conte *Matteo Benvenuti*, distinto scrittore di cose storiche e commendatore dell'ordine gerosolimitano. Principali fra le sue opere sono la Storia di Crema sua patria, una monografia del Duca d'Ossuna, e Usi e costumi di Milano vecchio e nuovo. Scrisse pure qualche racconto e un volumetto di satire.

OVIDIO NELLA TRADIZIONE POPOLARE

DI SULMONA

II.

LA PATRIA DI OVIDIO.

La valle peligna, opima di uve e di olive, è sparsa di borgate e paesi popolatissimi. Sopra un rialto, poi, nella parte meridionale, siede Sulmona, tra il fiume Gizzio e il torrente Vella, che affluiscono all'Aterno Questa è la città, dove ebbe i natali Ovidio. Egli stesso lo ricorda, non di rado, nelle sue immortali opere.

E nacque nell'anno di Roma 711, ai 20 di marzo (*XIII kal. apr.*), mentre si celebravano le feste genetliache di Minerva.

Il poeta, nell'esilio, desiderando tornare in Italia, non dice già di voler andare a Roma, ma alla sua patria:

> "At mihi si cara patriam cura conjuge reddas
> Sint vultus hilares, simque quod ante fui."

Il popolo minuto ignora questa, per altro, facile erudizione. Esso gode, perchè si contenta di poco; perchè si contenta di sapere solo che '*Viddie eve de Sulemone*'[1]. Ma, prima di Sulmona, dice il popolo, c'era la *Curfinia* (Corfinio), nella contrada *La Maddalena*, presso il Ponte dei Facchini. In quei dintorni, per verità, si vedono ancora parecchi ruderi di fabbriche antiche. Già, il nome presente della contrada vuol dire che quivi una volta doveva esserci, per lo meno, una chiesa; e la chiesa poi accennerebbe a pago o vico sconosciuto ai nostri tempi. Un pago esisteva non guari lontano, al Bagnaturo, dove io feci scavi archeologici, e dove scopersi muri, acquedotti, vasche, pezzi di colonne, vasi, lucerne, idoli, ecc. In un rialto breccioso, detto Colle Isidoro, si rinvennero anche tombe a forma di cripte, con suppellettile che risale al quinto o sesto secolo della Repubblica romana[2].

Torno alla *Curfinia*. Il popolo crede che Corfinio fosse città numerosissima di abitatori. E si suole perciò dire: 'N tiempe de' gentile, Faceve fócora centemile.

(In tempo dei gentili, Faceva fuochi centomila).

L'estensione di Corfinio è delle più sperticate iperboli; si estendeva, nientemeno, su tutta la valle peligna! E alcuni, per giunta, credono che Ovidio ne fosse il re! Invece, io stesso, con gli scavi di antichità, mi son potuto convincere che Corfinio, rivale di Roma, era fortissima, sì certo, ma non amplissima; ed esisteva dove ora sorge il paese di Pentima[3].

Alla città di Corfinio, una volta fu invitato Ovidio. Si beccò un suntuoso pranzo. Ma, in fine di tavola, il poeta esclamò: "Ah comodo di casa mia!" L'amico poi fu rinvitato dal poeta nelle *Poteche*, a Fonte d'Amore, di cui si dirà a lungo poi. In fin di tavola, disse l'amico: — Perchè, quando fosti da me, esclamasti: Ah! comodo di casa mia? — E Ovidio: — E sì, perchè qui non abbiamo bisogno nè di servo, nè di servitori: basta stendere la mano, per prendere ciò che si vuole.... —

Distrutta la *Curfinia*, si fabbricò Sulmona (è sempre il popolo che favoleggia). Tenacissima è nel popolo la pronunzia dell'*u* in *Sulmona*: soltanto, qualche volta, oggi l'*u* si avvicina all'*e* muta. *Sulmo* disse Ovidio, e anche Strabone, Catone, Tolomeo, Plinio, ecc. Stando dunque alla pronunzia classica antica e alla tradizione moderna, io propongo di rifiutare per sempre la pronunzia di alcuni che dicono e scrivono *Solmona* invece di *Sulmona*. Credo che la pronunzia con l'*o* si appoggi a una fantasia poetica che vuole Solimo fondatore di Sulmona, come immaginava lo stesso Ovidio nei su riferiti versi dei *Fasti:* opinione seguita anche da Silio Italico che aggiunge pure il perchè del mutamento posteriore:

> Et sese dictam Solymon, celebrata colonis:
> Mox Italis paulatim attrito nomine Sulmo[4].

---

[1] Ovidio era di Sulmona. — Che Ovidio era di Vittorito e poi trasferì il suo domicilio a Sulmona, l'ho sentito da tre campagnuoli, e non più.

[2] Per più minuti particolari, rimando il lettore alla mia relazione, stampata nelle *Notizie degli scavi d'antichità, comunicate alla R. Accademia de' Lincei*. Fascicolo di ottobre 1878, pag. 316.

[3] Veggansi, se piace, le mie relazioni stampate nelle citate *Notizie*, fascicoli di settembre 1877; di agosto 1878; di giugno e novembre 1879; di aprile, agosto e ottobre 1880.

[4] "La famosa città, Solimo detta
Dal proprio nome e che di poi mutàro
Mano mano in Sulmona i numerosi
Italici coloni." (*Punica*, l. IX. Trad. dell'Occioni.)

Ma ognuno vede anche qui la pretensione delle remote origini: come Roma dai Troiani, così Sulmona da Solimo! Anzi, affermano alcuni sori, Sulmona è nata molto prima di Roma. E, ammesso pure che da Solimo "paulatim attrito nomine" fu fatto *Sulmona*, perchè ci ribelleremo ora noi dunque all'uso di circa diciotto secoli? Ad Ovidio e a Silio si potrebbe contrapporre l'opinione di Virgilio, il quale assicura che Enea, combattendo in queste contrade, fece prigionieri quattro giovani Sulmonesi.

Dunque Sulmona doveva esistere prima di Solimo.

E metti che alcuni popolani sostengono che Sulmona fu edificata 500 anni prima di Roma! Il nostro De Mattheis (*Historia Peligna*, cap. I) si limitava a CCCC!

Da Sulmona, Ovidio andò a Roma, e aveva appena otto anni. Poco dopo, vi giunse anche *Ciciarone d'Arpino*. Ovidio disse a Cicerone: — Che vieni a fare? sei arrivato troppo tardi! — E Cicerone rispose: — Ma ripartirò presto! — L'uno voleva dire che l'Arpinate cominciava troppo tardi gli studi, e non lo avrebbe potuto superare; l'altro credeva non aver bisogno di ulteriori studi, e che perciò se ne ripartiva subito. E *Ciciarone* non era mica uno sciocco: sapeva bene la parte sua. Anch'egli andava spesso al palazzo del re. Ma, avendo *Ciciarone* commessa una cattiva azione alla reginella, il re comandò che, quando quello tornava, gli aizzassero tutti i cani per farlo divorare. *Ciciarone* andò al palazzo; e, come vide venirgli contro i cani, cavò fuori una lepre di sotto al mantello. I cani, così, andarono alla lepre, ed egli si salvò.

Ovidio e Cicerone fecero amicizia[1]; e stabilirono di girare il mondo, per accrescere le loro cognizioni. Si crede anche che i due grandi uomini fossero fratelli, quantunque l'uno non conoscesse l'altro. A ogni modo, si misero in viaggio e viaggiarono sette anni. È certo che Ovidio non disse mai a Cicerone di che paese era. Viaggiando, Ovidio andava sempre alla destra dell'Arpinate, credendosi molto superiore di merito. Cammina e cammina, arrivano alla Maiella, nel *Passo di Coccia*[1]. Ovidio disse due parole latine; ma Cicerone non le capì: — Dunque tu sei più dotto di me? — Sicuro! rispose Ovidio: non vedi che io leggo coi piedi? — Ovidio, come imparava un libro, così se lo metteva sotto i piedi. Perciò la sua statua poggia sopra un librone.

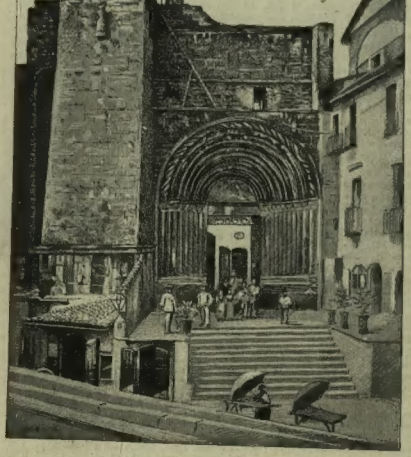
CORFINIUM, OGGI PENTIMA.

Se sapeste quanti libri scrisse Ovidio! Nessuno potè superarlo in questa fecondità di scriver libri. Eppure, di tante sue opere, oggi non ne rimane briciola. Un volume manoscritto si conservava in Sulmona, in una certa casa di signori, ancora al principio di questo secolo. Ma capitò in quella casa un generale di Napoleone Bonaparte. Il generale s'invogliò di leggere il volume manoscritto, e se lo fece dare in prestito. La mattina quel generale era scomparso; era tornato in Francia. Con l'aiuto di quel libro, i Francesi poi fecero tante e tante scoperte e invenzioni! E chi ci perdette? Noi poveri Italiani!

Scendendo i due viaggiatori dal Varco di *Coccia*, ecco che, da lontano, apparisce la città di

[1] Alcuni credono che Ovidio facesse amicizia col vecchio Guidone, la cui storiella è diffusissima tra il popolo.

[1] Altri dice nella Spiaggia di Raiano o alla contrada Cavallo verso Pettorano, o alle Montagne d'Introdacqua o nelle Svolte di Popoli, che sono anche punti notissimi, da cui si entra nella vallata peligna.



SAN FRANCESCO LA SCARPA.

SANTA MARIA DELLA TOMBA.

D' INVERNO.

I.

Nel silenzio dell'anima e del mondo,
quando la terra nel verno è più mesta,
che fantasie leggiadre il cor ridesta!
com'è di sogni fervidi fecondo!

Allor tra pure nevi e il sol giocondo
ei sale e cerca, su l'eterea cresta
del monte, la tua imagine modesta;
cerca lo sguardo tuo dolce, profondo.

E se teco si ferma a riguardare,
candidi vede sotto il ciel turchino
splendere i gioghi ed il lontano mare.

Lieto così ritorna a l'Apennino
per vagheggiare le tue sembianze care....
E tu non senti ch'io ti son vicino!

II.

Da l'orizzonte grigio un'elegia
canta a la terra desolata il vento.
Passan la gente e i carri per la via,
ma dalle nevi ogni rumore è spento.

E pur nei sogni della fantasia
tutta l'uggia dell'anima addormento.
Sento d'amare ancor la poesia,
e nelle lotte giovine mi sento!

La sacra primavera dell'amore
nell'estasi più fulgida e più bella
così solleva la natura umana!

Per lei fra il tedio si rallegra il core
e ti cerca e ti trova e ti favella
dolcemente.... e pur sei tanta lontana!

CORRADO RICCI.

Sulmona. Ovidio sporge ambe le braccia verso il suo paese, e canta[1]:

"Ieresere me parti' da Roma sante,
A Tivele me ne jette la matine;
Bicovale lo fiore de le castelle;
A Cantalupe sta la bel'a mia;
Ruefridde la gran pampanelle;
A Carzuole se paha le gabelle;
Collecatene sta lo meglie loche;
Rocca de Cerre la gran castagnerie;
Tagliacozzo la bianca panella;
A lla Scurghe la gran finocchiarie;
A Cappelle tutti gli scocciati;
Arche de Paterne gran fattucchierie;
Guriane belle 'n mmezze a du' valle
A Prezze la gran zengararie;
A Bugnare da po' li stracciacappielle;
A 'Ntrodacque li sfasciacantine;
A Pitterane se sone le campane;
Canzane lu retire de lle p....;
Salemona belle 'ndove 'Viddie nacque
Furmate de fiore e circugnata de monte,
Scarsia de terre e cupiosa d'acque,
Salemona belle 'ndove 'Viddie nacque[2];
Roccacasale la bianca recotta;
A Pratola s'ammazza la caglina;
A Bitterite tutte li schiurtune;
A Pentoma ce sta lo meglio vine;
A Puopede le fuoglie a centenare;
A Tuocche po' se fa la carna porcine;
A Chiete andove sta lu Tribunale;
Pescara belle, accante a lla marine[3]."

Cicerone, nel sentire che Ovidio era di Sulmona, se ne andò via disperato; perchè non credeva di poter superare il compagno. Altri, invece, afferma che l'amicizia tra i due grandi scrittori rimase sempre.

Anche nelle serenate che, fino a pochi anni addietro, si facevano col colascione, spesso il cantatore si ricorda del patrio poeta, così:

"Pe' meul' a salutà' questi signuri,
Ce valarrebbia 'na lengua latine,
O puramente 'Viddie de Salemone[4]."

A. De Nino.

---

[1] Vuolsi anche che cantò a suono di chitarra!

[2] *Scarsia de terre*, oggi. In tempo antico producevano anche le montagne. Nelle montagne non fioccava mai neve; e vi si seminava grano! Si dice pure *scarsia de lene*, di legna. E sicuramente, dopo che hanno pelati i boschi! La scarsezza delle terre peligne è ricordata anche da Ovidio:

"Atque aliquis spectans Hospis Sulmonis aquosi
Mœnia quæ campi jugera pauca tenent."

Cioè: E qualche ospite guardando le mura o la città degli acquosi Salmonesi, la quale città possiede pochi iugeri di pianura coltivata, ecc. — *Amorum*, lib. III, 15.

[3] Iersera mi partii da Roma santa,
A Tivoli me ne gii la mattina;
Vicovaro è il fior delle castella;
A Cantalupo sta la bella mia;
Riofreddo la gran pampanella *(i pampini?)*;
A Carsòli si paga la gabella
(c'erano i finanzieri);
Collecatena sta il miglior luogo;
Rocca Accerra la gran quantità di castagneti;
Tagliacozzo il bianco pane;
Alla Scurcola la gran quantità di finocchi;
A Cappelle tutti gli scocciati *(i calvi)*;
Arco di Paterno gran fattucchieria
(Presso un'osteria di Paterno. L'arco ora non esiste più; ma ci devono rimanere leggende di streghe e di fattucchieri);
Goriano bello, in mezzo a due valli
(Ci sono due Goriani: Goriano Siculi e Goriano Valle);
A Prezza la gran *zinghereria*;
A Bugnara da poi gli squarciacappelli;
A Introdacqua gli sfasciacantine;
A Pettorano si suona la campana (Quale?)
A Canzano il ritiro delle p....
(C'è anche una fonte delle p....);
Sulmona bella, dove Ovidio nacque,
Formata di fiori e circondata di monti,
Scarsa di terre e copiosa d'acque,
Sulmona bella dove Ovidio nacque;
Roccacasale la bianca ricotta
(Paese di pastori, una volta);
A Pratola s'ammazza la gallina;
A Vittorito tutti gli stortoni
(che camminano storto; ma non sembra vero);
A Pentima ci sta il miglior vino
(È vero; ma sta anche a Vittorito);
A Popoli le foglie a centinaia
(Vi abbondano gli ortaggi);
A Tocco poi, si fa carne di maiale;
A Chieti, dove sta il tribunale;
Pescara bella accanto alla marina.

[4] Per venire a salutare questi signori:
Ci vorrebbe una lingua latina,
O puramente Ovidio di Salmona.

Questo stornello si canta anche nei paesi vicini.

AD ASSAB

VIAGGIO E STUDII.

I. — **Prima rotta. — All'Isola di Candia.**

(Cont. V. il N. 2).

Nei giorni che seguirono, tutte le mattine, all'alba, Ragazzi ed io ce n'andavamo tranquillamente a terra a raccogliere piante ed animali; durante il giorno mettevamo in ordine le collezioni, seguivamo da bordo le manovre dell'artiglieria turca negli spianati dell'arsenale, passeggiavamo su e giù in coperta, leggiucchiavamo, col desiderio evidente di lasciarci pigliare dal sonno; la sera, dopo pranzo, quando c'era la luna, ripigliavamo le passeggiate in coperta. Era bello: il mare ciangottava, da Tuzla veniva un suono di cornamuse, si sentiva dal minareto la voce squillante del muezzino e lontano il coro notturno della campagna. Un giorno avemmo a pranzo il signor Cohen. Egli venne preceduto dal suo *cavàsh*, una specie di bècero greco, col fez sulle trentatrè, il gonnellino inamidato, un formidabile arsenale d'armi sul ventre, col pomo d'un pistolone cesellato che pigliava tutto il petto, ed un paltò buttato sulle spalle alla maniera dei saltimbanchi quando si ritirano dalla piazza. A tavola Cohen propose un'escursione per l'indomani — eravamo ai 17 del mese — nei dintorni di Canea. Saremmo andati alla *Villa Rossa*, avrebbe lui provveduto per le cavalcature.

Difatti la mattina dopo, all'ora stabilita, le cavalcature erano allo sbarcatoio, benedetto sbarcatoio, così alto, che per salire o per discendere bisognava sempre fare dell'acrobatismo. Il tenente era rimasto a bordo: i ciottoli di Canea lo avevano terrificato; gli altri c'erano tutti: il comandante col velo bianco al cappello, Lawley più inglese del solito, Lezzi un po' seccato che le operazioni degli azimutti non gli fossero andate bene, il commissario ed il meccanico serii come si addice a mariti lontani dalle mogli, Rolla pieno di *fohrte alleghria*, Arnone in guanti chiari, come se andasse alle corse di Longchamps, e il dottore in casco, un casco acquistato nientemeno che al Perù, quel Perù che era il chiodo del dottore. C'era poco da scegliere in fatto di cavalcature: quei cavalli, cresciuti sulla terra classica di Idomenèo e di Minosse, tenuti col muso a un muro, nè nitrivano nè scalpitavano, come se nelle loro vene corresse sangue di somari: pure, a furia di legnate, s'andò avanti trottando, galoppando, con un'animazione di *steeple chase*, della quale il più contento era naturalmente Arnone. Il tempo splendido: solo allo svolto di Tuzla un nugolone marzolino, nero, coll'orlo abbagliante di sole, spremette sul casco peruano di Ragazzi alcune gocce di pioggia. Giunti in vista di Canea lasciammo le cavalcature ai *buriccai* che ci accompagnavano, ed i quali, poveretti, avevano già sgambettato parecchio; noi saremmo entrati a piedi in città, che ci aspettassero alle porte. Era giorno di festa cristiana, correva anzi la domenica delle palme, e quindi nel giardino pubblico passeggiavano più persone che d'ordinario, fra l'altre, il padiscià dell'isola colla figlia, una ragazza in cui l'occhio marino del comandante Resasco indovinò un mondo di nascoste bellezze turche. Che piede! Ragazzi a vederlo ricordò malinconicamente le estremità delle señoritas di Lima: ninnoli, faceva lui, da perdersi nelle mani; e ravvivava le parole colla mossa. In città i caffè erano annebbiati di fumo, allagati di sputi; ma non era quello uno spettacolo esclusivamente domenicale. In oriente i giorni di festa son parecchi nella settimana: i mussulmani hanno il venerdì, gli ebrei e i greci scismatici il sabato; ma accade, per una specie di contagio festaiolo, che i riti si confondano, che i cristiani diventino alquanto turchi il venerdì, e i turchi abbastanza cristiani la domenica. Figurarsi poi il giorno delle palme! Trionfava il vangelo, si fraternizzava ch'era un piacere. Secondo il convenuto, ci recammo dal nostro Cohen: il *cavàsh* aspettava sulla porta di casa, strebbiato a dovere, colla sottanina a svolazzo e le venti ore di foco sulla cintola Pover' omo! Ma bisognava vederlo a cavallo, di carriera, col fiocco del fez che gli faceva la ruota intorno al capo. Allora pareva una visione, ricordava il mito del centauro, gli arcieri leggendari di Candia, le superbie classiche degli sfachiòti, non fatti certo per piegare la testa sotto il giogo turco. Percorrendo prima un piano deserto, ondulato, che domina la baia di Canea, poi una lunga strada tortuosa e inverdurata come un viale d'orto, dove col capo si toccavano i rami degli ulivi, e si pestavano camminando le fave in fiore, giungemmo alla *Villa Rossa*, rossa sul serio a cavare gli occhi, e che spargeva dalle mura, sotto gli alberi, un riflesso d'incendio. Vedrà — mi diceva Cohen, — come il *softà* Mehemet sarà contento della visita; i suoi amici possono venire nella sua casa e trattenervisi quand'anche egli sia assente. Difatti, per conto mio, non ho mai conosciuto turco più simpatico, più dolce, di Mehemet bei. Ci venne incontro colla mano al fez e con un sorriso di umiltà ospitale sulla faccia; parlò italiano, domandò della salute di ciascuno, e ci condusse nel chiosco in fondo al cortile. Un pergolato di glicine, carico di grappoli di fiori azzurri, che versavano un odore acuto di primavera, ombreggiava nella veranda per cui s'entrava, una fontanina in riposo, colla vasca vellutata di muschio; un lume a petrolio si dondolava al vento, colla stessa molle cadenza degli eucalipti e dei pini del giardino, sotto l'epistilio del chiosco; dentro, una gran palla d'argento sospesa al centro del soffitto con un cordino gremito di mosche morte, miniava la veranda, colla fontana e le glicine, i divani che seguivano il contorno della stanza, le pareti a listoni gialli, verdi e bianchi, con due specchietti così alti che fu impossibile al commissario aggiustarsi il nodo della cravatta, e due quadri in litografia, rappresentanti la regina Vittoria con un abito a falpalà, ed il sultano Abdul Aziz col piumetto sul fez. Il chiosco aveva una scalinata sul cortile: un servo, battendo gli occhi al sole, aspettava al basso l'ordine di pompare l'acqua pel gioco della fontana. Era lo spettacolo di cui Mehemet bei regalava volentieri gli ospiti; e l'acqua spicciò dallo scoglietto della vasca con un gran fracasso di spruzzi, spargendo intorno l'allegria e rinfrescando l'aria. Aspirando dolcemente il cibucco, Mehemet bei parlava col comandante dei suoi viaggi in Europa: era stato a Costantinopoli, a Parigi, a Roma; noi altri trovavamo eccellente l'*yenitzè* delle sigarette e ci lasciavamo pigliare dall'orientalismo rustico del chiosco, col suo lumetto a petrolio, e i divani larghi da potervisi stendere abbracciando le donne del serraglio. Intanto, in un angolo del cortile, confusi nell'ombra del giardino, marezzata di sole, alcuni ragazzi s'allungavano per guardare nel chiosco, sorpresi di quella specie di invasione e forse del chiasso che facevamo. Venne Alì, l'eunuco della casa, butterato dal vaiolo e grasso che di spalle pareva una femina: recava il caffè ed il *glicò* alla rosa, un caffè cremato, fumante, ed un *glicò* soavissimo che certamente le donne del *harèm* avevano preparato. Ci spiavano quelle donne? Del loro appartamento misterioso si vedevano in alto, nel cortile, le piccole finestre colle gelosie fitte che facevano dei quadri verdi nelle mura accese della casa: null'altro; e quando, bevuto il caffè, salimmo nelle stanze del *softà*, uno dopo l'altro in processione per la piccola scala, trovammo Alì che sbarrava colla sua rispettabile figura la porta del gineceo, da cui filtrava un odore di sàntalo. La casa sentiva di stuoie, ma dalle finestre aperte veniva a ondate il fiato della campagna, un effluvio di aratura e di viole. Per le pareti, panoplie d'armi antiche sostenute da formidabili tromboni a scaglia, e litografie ingiallite di generali che posavano e di *clippers* naviganti a piene vele in certi mari furiosi. Nell'insieme una tranquillità assonnante. Sulla terrazza, bruciata dal sole, col lastrico a ciottoli che ballava e un lucernaio in un angolo, fatto con fondi di bottiglie piantati su una cupoletta di asfalto, c'era un susurro diffuso di mosconi che scintillavano nell'aria come smeraldi. Il sole, fervido, pioveva scaglie d'argento sul paesaggio, la terra si stendeva nera sotto l'erba turgida degli orti, e nelle masse vaporose degli olivi, spiccava denso e lucente il fogliame degli aranci. All'orizzonte il Mediterraneo, sfumato in una nebbiolina rossiccia, e per

L'isolotto di Suda.

la campagna un gregge di caselle raccolte verso Canea, che spingeva in aria, irradiati, i suoi minareti. Si vedeva perfettamente la *Cariddi*, c'era anzi a bordo un vetro che faceva stella. Tra gli olivi, sulle colline di Suda, occhieggiavano, sparpagliate, le piccole case bianche di Lerocùru e di Tsicalarià. Gli Asprovunà sprofondavano cupi nella nerezza delle loro foreste.

Ridiscendemmo nel chiosco. Alì, l'eunuco, riapparve, portando un gran vassoio che gli affaticava le braccia e che egli posò delicatamente, fra uno squillo di vetri che si toccavano, su un tavolinetto in ferro, collocato sotto la palla d'argento. Altro che il pane e sale dei beduini! Nel centro del vassoio allungava il collo la bottiglia del *rakì*, filettata d'oro, colla pancia coronata di bicchierini, e intorno, a mucchi nei piatti, biscotti col sesamo fettine di bottarga, olive snocciolate e sommerse in un laghetto d'olio, cuori di lattuga, arance e pomi affettati. Se è vero che mostrando di aggradire tutto ciò che vi viene offerto nelle visite orientali, voi procurate all'amico che vi ospita un vero e vivo piacere, Mehemet bei deve aver provato quel giorno una delle più grandi gioie della vita. Religiosamente noi gli mangiammo e gli bevemmo tutto. Seduto in un angolo del chiosco egli nè mangiò, nè bevve. Fumava. Sul fornello del suo cibucco il tabacco faceva un ciuffo, e le spire azzurrine del fumo salivano alte nell'aria con una solennità di profumo bruciato in olocausto.

Poi andammo da un figliuolo del sofià, in un'altra villa, traversando un oliveto infiorato dalle matricarie e un giardino in cui le rose soffocavano con una grassezza di carne, fra il mirto tagliato a massi, fra i pelargoni coi petali macchiati come di sangue, fra le jucche che appuntavano all'aria le loro foglie rigide. Così lussuriante di frappa, il giardino intenebriva al sole, c'erano però dei viali dove sfolgorava vaporosa la fioritura dei meli. La villa sbucò gialla da un folto agrumeto; la preparavano per ricevere un principe di Prussia che sarebbe giunto fra giorni, ed era quindi in disordine, coi falegnami che demolivano i larghi divani per far posto a letti ed a sedie secondo l'uso occidentale, e coi pittori che la lustravano, avvelenando l'aria con un puzzo d'olio di lino, e d'acqua ragia. Ahmet bei venne da una veranda bianca, che formava come un'alcova sull'ingresso della casa. Si annunciava con una figura lunga, con due baffi nerissimi, e vestiva di nero, abbottonato fino al collo dalla stambulina, e cogli stivaloni di pelle lucida. Vedendoci toccò il fez e s'inchinò, serio, senza sorridere, con uno sguardo disfatto. Mostrava trent'anni. La sua faccia olivigna, increspata a momenti come da uno spasimo interno, la sua taciturnità, e i suoi occhi affondati nelle orbite fra un gran cerchio livido, empivano la casa d'una tristezza infinita, ed io, scrivendo, rivedo quell'uomo pallido come un fantasma, tra la primavera che gli fermentava attorno, tra i colombi che si chiamavano sulle terrazze della villa. Egli offerse a tutti il suo tabacco da una borsetta tramata d'oro, e caricò per noi un deschetto di marmo, in una stanza stranamente lucida, dei migliori mandarini del giardino. Fu un gran ristoro di profumi nell'atmosfera che respiravamo, viziata da un odore crudo di vernici fresche e di mussole nuove. Verrete, — disse il comandante al bei, servendosi di Cohen come interprete, — a trovarci a bordo? Lui rispose che sarebbe venuto, accennando col capo. Non lo abbiamo più visto.

Il *sofià* padre ci aveva accompagnati fin sulla porta del suo giardino; poi s'era ritirato. Ricordo che nello stringermi la mano per salutarmi mi domandò, come sapeva che ero viaggiatore, che cosa avrei scritto di Candia *sulle mie carte*; ed io gli risposi che nulla avrei saputo scrivere che fosse degno della bellezza del suo paese e dell'ospitalità che vi avevamo trovata. Eppure, fece lui, l'Italia è un paese bellissimo!

Tanto bello, dissi io, che ha fatto gola anche ai turchi. Ed avrei voluto aggiungere: è vero che in Italia non è di prammatica servire a chi vi fa una visita il *glicì* alla rosa con quel che segue; ma c'è un gran compenso: si vedono almeno delle signore! Qui in oriente si ha un bel ficcare gli occhi dappertutto!...

Dovevamo lasciare la baia di Suda la mattina del 20, diretti a Porto Saïd; però, durante la notte s'era levato un libeccio superiore alle forze della *Cariddi*. Dentro la baia il mare bolliva. Così partimmo la mattina del 22. Il barometro risaliva, non tanto però che Lawley fosse perfettamente sin bonaccia. Sentiva un mondo di cattivi odori, sfogliava il libro della vinula a lacerarlo, dal suo camerino, ripeteva, per ridere, i comandi arrabbiati di Rolla. Col povero Cerbino, il commissario, che soffriva il mare quanto me, stemmo un pezzo in coperta, sostenendoci eroicamente a vicenda. Passato il capo Drepano non parlavamo più. Lui disse a stento che andava a riposarsi nel suo camerino, e disparve annaspando. Quando suonò la tromba della colazione io ero a letto che *riposavo*, come Cerbino, e la sera feci per andare a pranzo, ma non riuscii ad imberciare la strada fra il mio camerino e il quadrato. Passavamo allora attraverso l'isolotto di Standia, in cui è scritta la storia di ventiquattro anni d'assedio dei turchi contro i veneziani. Candia fuggiva a sinistra, l'aria era tutta grigia, non si capiva da che parte tramontasse il sole. Cerbino deve ricordare che il nostro riposo durò due giorni, fino alla mattina del 24, sabato santo, quando venne a bordo il pilota di Porto Saïd, per guidare il bastimento all'ormeggio.

G. B. LIGATA.

IL PRINCIPE NAPOLEONE A ROMA.

La sera del 31 dicembre giungeva a Roma il principe Napoleone Girolamo accompagnato da suo figlio, il principe Luigi Napoleone e dai signori barone Brunet e Poignant.

Il principe Napoleone, nato nel 1822, è, come tutti sanno, cognato del re Umberto avendo sposato la principessa Clotilde di Savoja il 30 gennaio 1859. Il principe Luigi Napoleone, secondogenito di quelle nozze, ha vent'anni e pochi mesi, essendo nato nel castello di Meudon nel luglio del 1864. Egli è partito per un viaggio d'istruzione in Terra Santa e in Levante fermandosi prima a Roma a salutare i suoi Reali parenti.

Il principe Napoleone e suo figlio sono stati due volte commensali del pranzo di famiglia al Quirinale; è stato date anche in loro onore un pranzo di 90 coperti. Re Umberto è andato un giorno, in forma privatissima, a visitarli all'albergo di Londra dove erano alloggiati, ma non li ha trovati in casa. I principi sono stati anche a far visita ai loro parenti di Roma, figli del principe di Canino e perciò loro cugini in secondo grado; il cardinale Luciano, la marchesa di Roccagiovine, la contessa Primoli, la contessa di Campello, la principessa Gabrielli, ed il principe Napoleone Carlo, figliuolo di Carlo Alberto, che combattè valorosamente sotto Metz nel 1870, come tenente colonnello di fanteria.

I figli della contessa Primoli hanno accompagnate i principi al teatro ed al baccanale di piazza Navona, la sera precedente alla festa della Epifania. In casa del principe Gabrielli è stato date un grande ricevimento in onore di Napoleone e di suo figlio.

I principi visitarono la tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon, e si mostrarono molto commossi. Scrivendo il proprio nome nell'albo dei pellegrini, il genero di Vittorio Emanuele vi aggiunse sentimenti di devozione e d'affetto.

Essi sono partiti il 9 da Roma per Napoli dove il principe Luigi doveva prendere imbarco. L'11 corrente il principe Napoleone è ripartito per Roma da dove, dopo poche ore di soggiorno, è ripartito per Moncalieri, dove hanno fissato la loro dimora la principessa Clotilde e la principessa Letizia sua figlia.

IL NUOVO OSPEDALE

DELL'ORDINE MAURIZIANO.

L'Ordine equestre dei santi Maurizio e Lazzaro, antico ed illustre per generosità, istituito da' principi di casa Savoia, ha stampato una nuova pagina nelle sue tradizioni di beneficenza.

Sul grande viale, che da Torino mena alla Villa Reale di Stupinigi ed alla ricca Commenda dell'Ordine stesso in una posizione deliziosa per salubrità d'aria, e per bellezza di panorama, sorge il nuovo Ospedale Mauriziano, inaugurato solennemente il 18 dello scorso novembre da S. M. il Re, gran Mastro dell'Ordine, dai principi Amedeo e di Carignano, da Cesare Correnti, primo segretario del Magistero, dal barone di Cova, primo ufficiale, e da molti altri autorevoli personaggi.

Prima di descrivere il cospicuo nosocomio, giova ricordare le origini dell'Ordine.

Intorno al 1424, Amedeo VIII di Savoia, principe pio, avea perduta Maria di Borgogna sua moglie, e da allora si forte le colse il desiderio di vivere tranquillo, lungi da ogni frastuono, che concepì l'idea di chiudersi in un eremo insieme ad alcuni suoi fidi. Affidata al figlio Ludovico la reggenza dello Stato, riservò a sè la soluzione soltanto delle gravi questioni, e insieme ad Arrigo di Colombier, Claudio du Saix, Nycodo di Menthon, Umberto di Glerens e Francesco di Buxy, verso la fine dell'ottobre 1434, si chiuse nel monastero di Ripaglia, fondandovi l'Ordine di San Maurizio.

Vivevano sotto la regola di Sant'Agostino. Avevano abitazioni separate coi loro scudieri e paggi. Avean seco un cappellano; e otto guardie vegliavano di e notte per la loro sicurezza. L'eremo era cinto da fosse e fortificato. Il lago Lemano e moltissimi boschi circondavano il rifugio.

Cinque anni dopo, il Concilio di Basilea eleggeva a Sommo Pontefice il pio Amedeo; ed egli nel lasciare Ripaglia scrisse il proprio testamento, dove spiegò quali fossero stati i suoi intendimenti nell'istituire la religiosa milizia della quale fu capo. Egli voleva ch'essa accogliesse il fiore degli uomini savi e prudenti i quali si consacrassero a Dio e a San Maurizio. Già da parecchi secoli i Re di Borgogna, e quindi i duchi di Savoia, teneano a loro patrono il prode capitano della legione Tebea, San Maurizio.

Se Amedeo VIII e i suoi cinque compagni furono i primi cavalieri di San Maurizio, la sistemazione e la vera fondazione dell'Ordine devesi ad Emanuele Filiberto. Il vincitore di San Quintino, seguendo forse l'esempio di Cosimo Granduca di Toscana che allora aveva istituito l'Ordine equestre di Santo Stefano, ottenne con bolla 16 settembre 1572 da Gregorio XIII l'istituzione regolare di un Ordine religioso e militare dedicato a San Maurizio, del quale egli e i suoi successori eran deputati gran maestri coll'obbligo dell'annuo assegno di quindici mila scudi, e la facoltà di ammettervi nobili e persone illustri per virtù, fondarvi priorati e commende.

I cavalieri non poteano unirsi in matrimonio che una sola volta nella lor vita e con una vergine, e dovean pure far voto di fedeltà coniugale.

Per dare maggior forza e lustro al giovane Ordine, con altra Bolla del 13 novembre lo si unì all'antico Ordine Gerosolimitano di San Lazzaro. Questo era stato istituito fino dal 1142 sotto la regola di San Basilio e allo scopo di curare i lebbrosi negli spedali di Gerusalemme.

Emanuele Filiberto cominciò la fondazione di un ospitale e nel maggio 1573 mise in mare due galere, la *Piemontese* e la *Margherita*, essendo uno dei precipui scopi dell'Ordine la liberazione dei mari dai pirati che in quei tempi menavano strage, e mettendole a disposizione del Sommo Pontefice.

Non seguiremo nè quelle navi nelle loro vittoriose imprese, nè i fasti chiarissimi del nuovo Ordine; diremo soltanto che grande ne fu la fama e che in breve volger di tempo vi furono ammessi duecento cinquanta cavalieri dei più illustri casati.

Papa Clemente VIII con bolla 10 settembre 1603 restituì, con deroga alla bolla di Pio V, alla religione Mauriziana la facoltà di ottener pensioni sopra benefizi ecclesiastici, donò all'Ordine i beni già di San Lazzaro nella Spagna, — beni che non poterono mai venir aggregati, — e per compensare le spese fatte nei paesi protestanti, uni

I Principi Napoleone a Roma (disegno di Dante Paolocci).

La *passarella* in ferro.

La Stazione di Smistamento di Milano. — Il *centaglio* dei binari in pendenza (disegni di A. Bonamore).

Facciata dell'Ospedale Mauriziano Umberto I

ad esso i benefizi di ventisei chiese poste in Piemonte, nella Savoia e nella Contea di Nizza, facendone altrettante Commende dell'Ordine.

Emblema dei cavalieri di San Maurizio fu ab antico la croce trifogliata d'oro smaltato, appesa a nastro verde.

Da allora crebbe sempre più la ricchezza dell'Ordine Mauriziano. Le rendite oggi sorpassano annualmente il milione di lire.

* * *

Nel 1745 incominciò l'erezione dell'Ospedale Maggiore attuale; nel 1729 re Vittorio Emanuele vi unì la Basilica Magistrale, sopra disegni del Lanfranchi, abbellita nuovamente nel nostro secolo dalla facciata in pietra, severo lavoro del Mosca. Oggi in questo ospedale c'è posto per duecentocinquanta malati. Esso fu riunito a quello di San Giovanni durante il dominio francese e riaperto come autonomo nel 1826. Aveva da principio trenta letti: poi Carlo Alberto li portò a sessanta: quindi ad esso si unirono gli Istituti Carlo Alberto, Maria Adelaide, e a poco a poco raggiunse l'attuale importanza.

L'Ordine mantiene altri quattro ospedali, senza contare i moltissimi asili che possiede in differenti luoghi e quelli ai quali è largo di annuali soccorsi.

L'Ospedale di Aosta ha centodieci letti: da esso dipende l'Ospizio del piccolo San Bernardo, ove da tempi remoti i passeggeri trovano asilo e ristoro. Devastato dalle guerre nella fine dello scorso secolo, venne riedificato e dotato da Re Carlo Felice e da Carlo Alberto. Qualche lustro addietro calcolavansi persino diecimila i viandanti che annualmente vi si soffermavano.

Lo ospedale di Valenza, fondato colle sostanze che legava all'Ordine la marchesa Del Carretto Mombaldone, era dapprima di otto letti, ora è di ottanta. Quello di Lanzo, frutto della beneficenza del conte Cacherano di Orasco della Rocca, grazie alla munificenza di Vittorio Emanuele II ora contiene ottanta letti. Infine l'Ospedale di Torre in Luserna fondato da Carlo Alberto nel 1843 — dove esisteva un priorato dell'Ordine — può albergare cinquanta malati.

Dalle ricche rendite dell'Ordine è prelevata una dotazione annua di 40 mila lire assegnata all'Ordine Civile di Savoia.

Ed ora, intratteniamoci sul nuovo ospedale.

* * *

A Cesare Correnti e al dottor Spantigati, venne l'idea d'erigere un nuovo e grandioso ospedale che unendo tutte le moderne perfezioni, fosse un vero monumento dell'Ordine. E il progetto ebbe tosto l'appoggio del Re Umberto I.

Nell'ingegnere Pirincioli, lo Spantigati ebbe la fortuna di trovare un esecutore coscienzioso de' suoi progetti. E il primo ospedale che sorge sotto la direzione di un medico-chirurgo pratico.

L'area complessiva occupata è di 6 metri quadrati trentanove mila: solo settemila sono occupati dai fabbricati, il rimanente viene assorbito dai vasti giardini, viali, ecc.

La facciata principale misura metri 160 di lunghezza, sul suo frontone sta un bel gruppo in marmo dello scultore Belli raffigurante la Carità e il Genio della Scienza; — le due grandi ali misurano metri 210, da esse si staccano altri tre fabbricati di metri 64 sopra 13 per parte: più altri due di minori dimensioni.

Le scale, il vestibolo, i corridoi sono grandiosi, amplissimi. Di fronte allo scalone, havvi una bella porta, lavoro del signor Quartara in istile gotico.

Alla destra trovi le sale per le visite e l'accettamento degli ammalati e ammalate; poi le stanze pei medici di guardia, gli allievi, i cappellani; alla sinistra il portinaio, il farmacista, gli assistenti; — nella parte superiore saranno collocati gli uffizi dell'Ordine: c'è il gran salone del Consiglio, e più sopra gli alloggi per le suore, per gli ufficiali sanitari, per gli inservienti.

Nell'ambulatorio centrale a destra troviamo la biblioteca, il laboratorio patologico, — a sinistra la sala del vestiario pei medici, l'armamentario chirurgico e la sala anatomica.

I corpi che si staccano dal maestro sono: le sale pei malati comuni, munite di antisale, di bagni. I due corpi più piccoli son destinati alle malattie contagiose, alle camere mortuarie, e alla chiesa.

Le infermerie comuni contengono quaranta malati: ma in casi straordinari tra refettorio e altri locali ne potrebbero raccogliere perfino duecentocinquanta e più.

Luce, aria, ampiezza dei locali, eleganza del mobiglio, vista dei giardini, dei monti, danno conforto, rallegrano.

* * *

Tutti i letti sono eguali, semplici, in legno larice americano.

Bellissimo è il sistema di illuminazione a gaz, splendido e nuovo quello della ventilazione. Esso si compone di due parti: la ventilazione diurna e quella notturna. Nella stagione estiva la disposizione delle infermerie, quella delle ampie finestre e delle loro aperture, danno una ventilazione naturale eccellente.

Tutto il materiale adoperato, gli apparecchi, le macchine sono prodotti nazionali.

Nel prossimo maggio il Nuovo Ospedale Mauriziano aprirà i suoi battenti e accoglierà gli ammalati; la gratitudine e le benedizioni di tanti infelici saranno la ricompensa più gradita al cuore del Re e di coloro che tanto si adoperarono per riuscire nell'impresa.

G. Parpinelli.

LA NUOVA STAZIONE DI SMISTAMENTO A MILANO.[1]

Il grandioso impianto che, sebbene non abbia del tutto compiuto, ha cominciato dal 15 giugno scorso a funzionare per lo smistamento dei treni merci, stabilito sulla linea ferrata di circonvallazione, fra Porta Magenta e Porta Sempione, è il primo in Italia al quale siano applicate le *manovre a gravità*, ed occupa un'estensione di circa 1200 metri.

Prima di darne una sommaria descrizione, crediamo opportuno di accennare ad alcune generalità sullo smistamento dei treni merci: la nuova parola è così barbara, che ha per lo meno bisogno di qualche spiegazione.

I carri merci, che entrano nella composizione di un treno, debbono classificarsi a seconda delle loro diverse destinazioni. Per ottener lo scopo è necessario compiere due distinte operazioni: la prima diretta a separare i carri destinati a stazioni di una medesima linea, in modo da formare altrettanti gruppi, quante sono le linee, o direzioni; con tale operazione, che costituisce propriamente lo *smistamento* del treno misto, si ottiene una *classificazione per direzioni*; — la seconda operazione, colla quale vengono ripresi i gruppi precedentemente formati, ordinando i carri a seconda delle destinazioni rispettive, che trovansi sulla stessa direzione: con tale operazione si raggiunge l'*ordinamento per stazioni*.

Il complesso delle operazioni necessarie alla composizione di un treno si compie ordinariamente coll'ajuto di manovali, di cavalli, e di locomotive, sopra binari di binari opportunamente collegati da scambi, da piattaforme girevoli, o da carri trasbordatori: i binari destinati allo smistamento, per solito, si riuniscono col mezzo di scambi in un unico binario di *manovra* o di *lanciamento*: la macchina conduce i carri su questo binario, e li spinge sui differenti binari di smistamento, a seconda delle differenti loro destinazioni, compiendo una serie di corse di andata e ritorno. Il binario di manovra deve essere in questo caso necessariamente orizzontale.

* * *

La particolare disposizione dei binari, ed il profilo della linea che riscontravasi in talune stazioni, fece sorgere quasi spontaneo il concetto di utilizzare la gravità per l'impulsione dei carri sui binari di lanciamento. A tale scopo i binari di lanciamento sono stabiliti sopra un piano inclinato: la macchina conduce alla sommità della rampa il gruppo di carri da smistare; questi vengono man mano staccati, e scendono pel proprio peso fino agli scambi, per mezzo dei quali ciascun d'essi vien mandato sul binario che gli compete

Qui la *Natura* ci dà il sunto storico di questa novità citando i luoghi ove fu applicata, e abbondando di particolari tecnici. Ai nostri lettori basterà sapere come si compiano effettivamente le manovre di smistamento.

All'arrivo d'ogni treno, verificati i documenti che lo accompagnano, viene a ciascun carro applicata un'etichetta secondo la sua destinazione. Quindi, appena liberi i binari di lanciamento da treni precedenti, il nuovo treno vien condotto da una locomotiva di manovra sull'uno dei detti binari in modo da trovarsi tutto sulla parte inclinata verso i binari di smistamento. — Serrati i freni, la locomotiva vien staccata, e si allontana; — allora un capo-squadra scrive col gesso sulla testa di ciascun carro, rivolta verso il ventaglio di smistamento, il numero del binario sul quale deve mandarsi, a seconda della destinazione indicata sulla relativa etichetta.

I manovali sciolgono quindi gli attacchi e allentano i freni del carro o gruppo di carri diretti ad una medesima linea, lasciandoli discendere sul piano inclinato, per effetto del loro peso, regolandone la velocità, e determinandone l'arresto quando occorra, per mezzo del freno. — Se il carro è sprovvisto di freno, la sua marcia vien regolata con un bastone che, introdotto fra la ruota ed il telajo del carro, preme su quella in modo da agir come freno, a seconda del bisogno.

Il guardiano del primo scambio, letto il numero segnato in gesso sul carro, ne fa il segnale corrispondente colla cornetta, segnale che vien ripetuto da tutti i guardiani degli scambi su cui il carro deve passare, e che serve a comandare le manovre necessarie per predisporre la via al carro stesso.

In questo modo i carri sono mandati ciascuno sul binario che compete alla sua direzione. Compiuta questa prima operazione, una locomotiva di manovra toglie i carri smistati dal ventaglio inclinato, e li trasporta, passando pel rispettivo binario di disimpegno, sui binari di stazionamento, per la partenza, e per compiere le manovre relative alla riunione dei gruppi di carri

[1] Togliamo questi cenni interessanti da un articolo dell'ingegnere Cecilio Arpesani pubblicato nel N. 53 del giornale la *Natura*.

per stazioni, disponendoli secondo l'ordine geografico di queste. — Così l'operazione di smistamento è affatto compiuta.

∴

La nuova stazione milanese di smistamento è fornita di numerosi fabbricati quali erano voluti dal servizio del grandioso impianto. — All'ingresso verso [illegible] dal lato di campagna è stabilita una vasta rimessa locomotive colla pianta a forma di [illegible] capace di 44 macchine — vi è [illegible] un'officina di riparazione. — Presso al medesimo ingresso della stazione trovansi l'uno dal lato di campagna l'altro dal lato di città rispetto ai binari [illegible], due fabbricati per uffici ed alloggi del personale. — In vicinanza all'origine del ventaglio dei binari è stata eretta l'officina per l'illuminazione elettrica della stazione, collocata in prossimità del principal gruppo di scambi trovansi le cabine pel comando degli apparecchi di sicurezza. Come costruzione accessoria [illegible] la *passerella* in ferro che, portata da due piloni due spalle di granito, attraversa la stazione all'origine del ventaglio dei binari, per stabilire la comunicazione fra il sobborgo di Porta Magenta e gli [illegible] della stazione [illegible] disegnati con intendimenti di buona architettura — qualità non molto frequente in questo genere di costruzioni.

C. Arpesani.

FANNY ELSSLER

E UNA PAGINA DI CRONACA CONTEMPORANEA.

"Ti dico in genere che una donna nè col canto nè con altro qualunque mezzo può tanto innamorare un uomo quanto col ballo: il quale pare che comunichi alle sue forme un non so che di divino ed al suo corpo una forza, una facoltà più che umana.... Se tu vedessi una di queste ballerine in azione, ho tanto concetto dei tuoi propositi antierotici, che ti darei cotto al primo momento."

Così il Leopardi scriveva al fratello Carlo dopo d'avere assistito a un ballo in uno de' teatri di Roma. Egli mostrava così tutta l'ingenuità sua, ed esprimeva, inconsciamente, lo spirito del suo tempo.

Difatto, mai come nella prima metà di questo secolo, le ballerine esercitarono tanto fascino nel pubblico. In Italia, oltre a insigni compositori di opere e cantanti, brillavano danzatrici seducenti; coreografi che come il Viganò, il Galzerani, il Rota, mettevano in atto drammi e tragedie; mime che come la Pallerini facevano sorridere e piangere. Massimo D'Azeglio ne' "Miei Ricordi" dice che voleva "scuotere gl'italiani e chiamare la loro attenzione sopra affari un po' più importanti che non fossero quelli delle scritture di ballerini e di cantanti." Era, allora, una ben ardua impresa, perchè l'Italia era troppo appassionata pei teatri.

Nel 1846, il Revere, allora baldo giovinotto autore di drammi storici, in un sonetto "Teatro e Poesia" si scagliava contro il pubblico matto per le ballerine e per la musica; e il Prati a fargli eco così:

> Oh! giuriam noi che un fremito, un lamento
> Manderem sempre infin che Italia alletti
> Questa ballata e musical menzogna...

E il Prati non prevedeva che, pochi mesi dopo, a Padova, una ballerina, lo avrebbe esaltato a segno da ispirargli un lungo fervidissimo carme: Fanny Elssler. L'impetuoso Brofferio ne lo ripigliò fieramente, parendogli indegno che un poeta italiano cantasse una ballerina austriaca; ma egli gli rispose che "celebrando in Fanny Elssler non una mima che salta ma una meravigliosa rappresentatrice di alti affetti e di forme belle" non credeva di "aver commesso alcun peccato italiano." Gl'invidiosi sparsero la voce maligna che il Prati era stato pagato; e allora egli a stampar subito nel giornale il "Caffè Pedrocchi" un'ode focosissima alla Elssler, ode che finisce con questa strofa:

> Come arrossir tu dei,
> Povera turba ostile!
> Vendere i versi miei?....
> Chi 'l dubitò fu vile.
> In umiltà di stato
> Casto di cor son nato,
> M'è la mia musa un angelo,
> Casto di cor morrò.

È un fatto che l'apparizione della Elssler, che il Prati chiamava "tremendo angelo", eccitò potentemente la sua fantasia e quella di molti italiani. "Danza" egli le diceva, non senza elevatezza di pensiero, non senza effetto di forma:

> Danza; e ch'io scordi un'ora
> Quanto mi piacque e sparve;
> Danza; e quest'aura infiora
> Delle tue dolci larve.
> Alto è del cor bisogno
> Qualche leggiadro sogno
> Qui dove sgorga il gemito
> Perpetuo del dolor

L'ode non fu più ristampata. Altri versi scrissero per lei altri poeti, fra i quali un Crescini, veneto, molto nobilmente. C'è una specie di letteratura sulla Elssler; e ora non è senza curiosità il ricordarla, ora che la salma della famosa ballerina, morta a Vienna il 27 del novembre scorso, è appena tumulata. Ella ci richiama a un periodo di vita italiana, che parve accarezzare le perfide speranze degli oppressori.

∴

Chi fosse il vero padre di Fanny, è un problema. Le cronache scandalose narrano che molto probabilmente il padre di lei, Giovanni Elssler, copista e factotum del maestro Haydn, era appena un padre putativo; il quale inteso più a ingoiar birra che a curare la propria riputazione, chiudeva gli occhi sui frequenti amori della moglie, leggiadra e grassoccia corifea. Fanny è nata fra le quinte viennesi nel 1810. Dicono si presentasse sul palcoscenico del teatro Porta Carinzia a soli sei anni, in uno di quei "ballets d'enfants" allora in voga. Suo maestro fu un famoso coreografo: l'Aumer; suo primo protettore, fu un diplomatico, il conte Federico di Gentz, il quale non ostante l'età matura, provò per lei passione cocentissima: una di quelle passioni che nei vecchi riescono così funeste.

Chi si ricorda più, a Milano, di due sorelle che nel 1827, scesero in un oscuro albergo, coll'intenzione di proseguire per Napoli? Erano Fanny e Teresa Elssler. Quest'ultima, altissima come un granatiere, una vera viragine, era anch'essa ballerina (sosteneva le parti di uomo) e seguiva la sorella, minore di due anni, consigliandola chi dice come una madre, e chi come astuta maestra di vezzi. A Napoli, ballarono insieme, e acquistarono nome. Fanny, specialmente, attirava l'attenzione del pubblico per la sua grazia. Era una bella ragazza: di figura slanciata, snella, capelli neri, sguardi carezzevoli, ma senza sfrontatezza, con un'aria di distinzione in tutta la persona piuttosto delicata. Le sue gambe erano ben tornite, i piedi così ben fatti che i letterati dello stampo classico come il nostro rubizzo Cominazzi, ripetevano volentieri, a vederli, il petrarchesco: "Sì bel piede — Non toccò terra unquanco!"

La fama della sua arte singolare si sparse presto. Difatti, dopo Napoli, la chiamarono in cento teatri con laute offerte. A Berlino, ella accendeva passioni fra gli uomini d'ogni condizione, ed anche fra le donne. Centinaia e centinaia di lettere (narrava anni or sono una piccante e fiorentina Contessa Clara) le erano giornalmente dirette, piene d'ammirazione, d'entusiasmo, di lirico fuoco. Ma a lei premeva di guadagnar Parigi.

A Parigi, all'Opéra regnava sul palcoscenico Maria Taglioni. Regnava assoluta colle danze divine che "parevano quelle d'una vergine celeste", come si esprime un contemporaneo: mentre, nella platea, regnava, a quanto dice il *Siècle* del 1838, una turba di *lions* i quali non ammettevano altre dive, se non quelle che scendevano a patti con loro. "Sono una ventina di bipedi in guanti gialli, dice quel diario, che pretendono esercitare diritto sovrano sulle giovani e belle creature di fresco ammesse all'Opéra. Se la neofita vuol far la tiranna, viene zittita, e deve ritirarsi. Tale è la galanteria dei *lions!*"

All'Opéra si rappresentava il ballo la *Tempesta*, scritto da Adolfo Nourrit sul dramma omonimo dello Shakespeare, nel quale danzava come prima ballerina la Taglioni. Alla Elssler, per alte protezioni, fu accordata una seconda parte; ma bastarono pochi momenti perchè ella spiegasse i suoi incanti; e i *lions* furono vinti. Fu allora che la Taglioni parve troppo celestiale (il Janin la diceva, a dir vero, "castamente lasciva"), e fu allora che si scrisse dare ella ogni effetto alla danza, nessuno alla donna. La Elssler, invece, faceva spiccare "la donna" danzando con voluttà. Gli animi si appassionarono e vennero a lotta. Che applausi quando Fanny danzava la "cachucha" accompagnandosi al suono delle castagnette! L'arte classica, rappresentata dalla Taglioni, tramontava: e sorgeva un'arte nuova, un'arte romantica anche nel ballo, colla Elssler. Si formarono opposte fazioni fra i Taglionisti e gli Essleristi, come più tardi a Milano, fra gli Essleristi e i Cerritisti; e a Padova fra Fabristi e Kinghisti. — Miserie!

∴

Nel 1839, Fanny colla sorella, volò da Parigi agli Stati Uniti, dove gl'impresari se la disputavano... coi pugnali. Una sera, sulla pubblica piazza, due appaltatori di teatro, venuti a contesa per ottenere una sua scrittura, si scambiarono parecchie coltellate; e la "maga" intanto a ballare infaticabile. Il "Corriere degli Stati Uniti" ne compendia le fatiche con queste parole: "Fanny ha ballato in America centosettantotto volte per suo conto, e ventuna volta gratis, a beneficio degli artisti. Le centosettantotto rappresentazioni le valsero settecento quarantaduemila franchi." I milioni cominciarono a entrare per porte e per finestre; ma ella non li scialacquava; chè, anzi, memore e pietosa verso la classe degl'indigenti da cui era uscita, elargiva benefici non lievi. Coi dollari piovevano doni, nel suo grembo fatato, doni grotteschi talora, ma ricchissimi. Noi abbiamo riso quando, a Virginia Marini, in Spagna, entusiastici ammiratori regalarono una Madonna: in America, regalavano alla Elssler scatole di sigari d'oro massiccio e strani oggetti tempestati di brillanti. Gli *yankees* coprivano di fiori la strada per la quale doveva passare il cocchio della dea, reduce dal teatro; arcate di fiammelle sfavillavano al suo passaggio: applausi, grida andavano a cielo; le bande suonavano. Narrano che le maglie che ella si toglieva dopo il ballo, erano disputate, fatte a pezzettini, conservate come reliquie: l'acqua della vasca dov'ella immergeva "le belle membra" era messa religiosamente in bottiglie e bevuta a goccie come ambrosia celeste; le sue babbuccie erano ridotte a calici di sciampagna, proprio come nell'"Andreina" del Sardou. Sembra, anzi, che questo ferace drammaturgo, in quella scena clamorosa di "Stella" la ballerina trionfante, abbia voluto riprodurre qualche scena della Elssler. Ma via! se ne raccontano troppe delle storielle, e bisogna farci la tara.

∴

Dall'America, Fanny tornò direttamente a Vienna, dove volle abbracciare i fratelli, uno de' quali era suonatore di corno, un altro, direttore de' cori, un terzo organista e frate francescano.

Anche a Vienna, ella furoreggiò. Duchi, principi, marchesi, gli uomini più eminenti, si prostravano ai suoi piedi. E alcuni facevano una figura!.. Il principe di Salerno diventò ridicolo, per le sue smanie. Fra i poeti tedeschi, uno solo mostrò di disprezzarla: Federico Rückert, noto fra noi, venuto a Roma allo scopo di rintracciare canzoni popolari. E sì che a lui, cantore di voluttà orientali, la Fanny dovea sembrare per lo meno una Peri!

Della morte del duca di Reichstadt, figlio di Napoleone I, a Vienna, si accusò lei, sapientissima fascinatrice; e se ne levò gran chiasso. La Elssler, interrogata dagli amici più intimi, dicono affermasse di non aver mai visto il duca di Reichstadt: e molti pappagalli, anche in questi giorni hanno ripetuto la menzogna. Oh, colla sua fina aria canzonatoria Fanny menava per il naso mezzo mondo, e le dava a bere volentieri. Ma serie persone, qualcuna delle quali può dire coll'ortolano del Tasso, "Vidi e conobbi anch'io le inique Corti", danno per autentico il racconto seguente:

∴

Il figlio di Napoleone I e di Maria Luigia non era nè sano nè forte, come l'avea desiderato in uno spigliatissimo brindisi la musa popolare di Carlo Porta; era debole, aveva tendenze alla polmonite. Sensibilissimo, malinconico, amava la solitudine. Alla Corte di Vienna, dove il nonno imperatore lo teneva con particolari riguardi,

H. M. Stanley.
(Delegato scientifico).

Barone De Courcel.
(Rappresentante della Francia)

Dottor Busch,
sottosegretario di Stato.

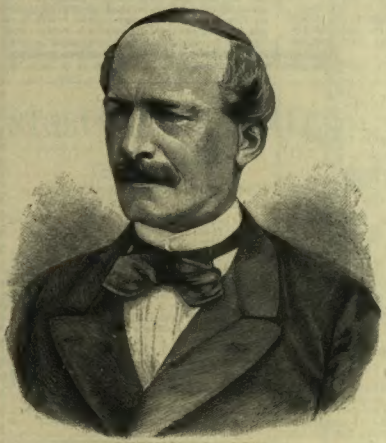
Von Kussgrow,
consigliere di Legazione.

(Rappresentanti della Germania).

I RAPPRESENTANTI DELLE POTENZE

CONTE DI KAPNIST.
(Rappresentante della Russia)

VON VIND.
(Rappresentante della Danimarca).



BARONE LAMBERMONT.
(Rappresentante del Belgio).

JONKHEER VAN DER HOEVN.
(Rappresentante dell'Olanda).

ALLA CONFERENZA DI BERLINO PER IL CONGO. — II.

fuggiva le feste. Lo vedevano aggirarsi solo, mesto, per gli ampi giardini imperiali. Un giorno, fra quelle piante, egli scorse una giovane contadina, chinata sopra un'ajuola di fiori. Ella aveva movenze così ingenue, grazie così semplici, che il duca ne rimase scosso. La avvicinò; e quel volto gentile, quegli sguardi che si abbassavano, quel candore accrebbero il turbamento ond'era invaso il giovane principe. — Come vi chiamate? — le chiese egli. — Gabriella. — Da dove venite? — Da Donnitz. — E che fate qui? — Sono impiegata al giardino....

Si amarono. I colloqui intimi si ripeterono; i baci non ebbero freno. Fu quello il primo amore del duca, e l'ultimo.

Una sera, il principe cui era giunta a orecchio la fama della ballerina Elssler, volle, contro il suo consueto, recarsi al teatro, per vederla. D'un tratto, salutata da un uragano di battimani la celebre sylfide balza leggerissima sulla scena. Il principe dal palchetto imperiale la guarda, e ne trema: la guarda con maggiore attenzione e vede che Gabriella la contadina e Fanny Elssler sono una sola persona. Allora, gli cade dagli occhi ogni benda: conosce di quale intrigo cortigianesco è caduto vittima.

Quella creatura dai baci fatali gli era stata messa attorno, per deliberato proposito d'infami cortigiani e per accordo, pare, d'una donna. Pensarono che se gli avessero presentata una ballerina, egli nobile e altiero figlio di un monarca, l'avrebbe respinta: sotto le vesti di forosetta innocente, come non poteva la Elssler conseguire l'inganno?

Col cannocchiale egli guardò quella sera dal palchetto imperiale la bellissima danzatrice; ma ben presto la mano si abbassò come oppressa da stanchezza. Nell'alzarsi per uscire dal palchetto il duca cadde in deliquio. Da quel momento, la salute dell'infelice andò peggiorando: e, pochi mesi dopo, il figlio di chi fece tremare il mondo, il re di Roma, era seppellito a Schönbrunn vestito da luogotenente d'artiglieria austriaca. Victor Hugo levava allora un canto doloroso, *Napoléon II*. Egli, il sommo lirico, non degna nemmeno d'uno sguardo la sfilide: contempla commosso la gloria sparita del vincitor di Marengo, la immensa sventura del grande, e la morte del figlio; ed esclama: "Sois bénì, pauvre enfant, tête aujourd'hui glacée!..."

.... Seigneur, votre droite est terrible!
Vous avez commencé par le maître invincible,
Par l'homme triomphant;

Puis vous avez enfin complété l'oeuvre,
Dix ans vous ont suffit pour faire le suaire
Du père et de l'enfant!

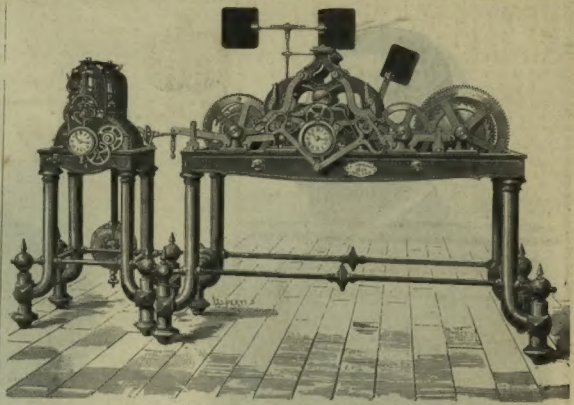
Si narra che un eccentrico inglese, pagando un bel mucchio d'oro, abbia voluto vedere Fanny Elssler, intera, in piedi, senza alcun velo, e che, dopo d'averla osservata coll'occhialino, abbia detto, nel suo duro accento: "Ho visto a Sant' Elena la tomba del padre. Adesso, veggo qui quella del figlio. Basta, io sono contento."

Certo è che una sera, nella platea del Kärnthnerthor Theater, un francese disse ad alta voce, accennando col dito alla Elssler: "Voilà la tombe du fils de l'Empereur!" E il motto è rimasto.

(*Continua*).

RAFFAELLO BARBIERA.

GAZETTE DES BEAUX-ARTS. Livraison du 1er javier: Jean Goujon, par A. de Montaiglon. — L'Enlèvement de Psyché, de Paul Baudry, par A. Baignères. — La Céramique et la Verrerie modernes à l'exposition de l'Union centrale, par Ed. Garnier. — La Collection Basilewski, par A. Darcel. — La Mosaïque à l'exposition de l'Union centrale, par Gerspach. — Revue musicale, par A. de Lostalot. — Correspondance d'Angleterre, par C. Philips. — Bibliographie, par Louis Gonse, Léon Palustre, Ch. Ephrussi et A. de Lostalot. — Nombreuses illustrations dans le texte. — Trois gravures hors texte: "Une Marchande d'allumettes à Londres", eau-forte, par H. Guérard d'après J. de Nittis; "Saint-François, par F. Gaillard, d'après Fra Angelico, "L'Enlèvement de Psyché", d'après le plafond peint par Baudry. — (58 fr. par an en Italie. Chez MM. Treves Frères).



L'OROLOGIO DI MONTECITORIO.

Il vecchio orologio di Montecitorio, che rimontava senza dubbio all'epoca papale, cioè quando nel palazzo sedeva la celebre polizia pontificia, era diventato famoso per la sua inesattezza. — Bastava guardare l'orologio di Montecitorio per non sapere quale ora si fosse. La seduta parlamentare era indetta per il tocco, e l'orologio marcava le quattro. Da Castel Sant'Angelo tuonava il cannone meridiano, e l'orologio del Parlamento segnava le otto antimeridiane.

Venne il momento che gli onorevoli questori della camera De Riseis e Borromeo, penetrati della necessità di mostrare agli onorevoli rappresentanti della nazione l'ora giusta delle riunioni parlamentari, decisero di rimetterlo a nuovo. La scelta per la nuova costruzione cadde sull'Istituto industriale degli Orfani di Milano diretto, nella parte meccanica, dal prof. Sommaruga.

E il lavoro è riuscito perfetto in modo da far onore a chi ha diretto il lavoro, ed ai valenti giovani operai che vi hanno collaborato.

Il padre Embriaco, il noto inventore dell'orologio idraulico del Pincio e competentissimo nella materia, visitandolo, ne ha fatto i più grandi elogi come congegno, e come esecuzione.

Come congegno, perchè la sonoria potentissima, che una volta era unita all'orologeria, e che nello scattare rovinava i congegni di questa, è ora stata collocata a parte come ben vedesi dal nostro disegno; — come esecuzione, poichè l'eleganza è unita alla solidità ed alla scrupolosa esattezza di tutto il meccanismo.

È un lavoro che fa onore all'officina che l'ha eseguito, e dalla quale escono annualmente nella nostra Milano abili ed istruiti meccanici.

Oramai non si potrà più dire che alla Camera dei Deputati tutto va male: c'è l'orologio per fare eccezione.

Il Duomo di Pavia (*vedi pag. 48*).

Quest'incisione doveva far parte del numero precedente, una svista la fece dimenticare. La diamo oggi, rimandando il lettore all'articolo pubblicato nel N. 2. Qui il Duomo visto dalla riva destra del Ticino torreggia nella sua vasta mole sulle costruzioni cittadine; nello schizzo di sotto si vede la massa centrale mozza come era rimasta sino all'anno scorso; nella veduta, la cupola è già rizzata e c'è alla fabbrica lo sviluppo grandioso che era un pio desiderio all'epoca del collocamento della prima pietra ed è diventato un fatto trecento novantasette anni dopo, nel 1885.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 407.

Del signor Vincenzo De Rogatis di Napoli.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *due* mosse.

Il primo volume della pregevole pubblicazione *Teoria e pratica del gioco degli Scacchi*, autore l'egregio avvocato Carlo Salvioli di Venezia, è completo colla undecima dispensa testè uscita. Nel corso del corrente anno uscirà pure a dispense il secondo volume dell'opera alle stesse condizioni d'associazione del primo.

— Col 1885 la *Gazzetta del Popolo* di Venezia, conterrà in appendice di tutti i suoi numeri della domenica, un *Gazzettino degli Scacchi* compilato dal sullodato cav. Salvioli.

— Il conte Wansittart ha lasciato la direzione della *Nuova Rivista degli Scacchi* la quale è tornata alla sua primitiva sede di fondazione in Livorno, sotto l'abile direzione degli egregi scacchisti signori avv. Boldrini e Bonamici.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 403.

Bianco. (Pestalozzi). Nero.

1. C d6-e4 1. R d5-c4:
2. C e6-b4: matta
con varianti.

Soluzione del Problema N. 402.

Bianco. (Barbieri). Nero.

1. C f8-g7: 1. R e8-f2:
2. C f4-h5: + 2. muove
3. D matta in f3, o T in e1, o A in e1.
con variazioni.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Arganini maggiore Costante di Milano; Emile Frau di Lione; Caffè Soresini di Cremona; Circolo Scacchistico del Casino di Cassalenda; E. Bidasio di Ivrea; Edgardo Codazzi di Milano; Valentino Rossi di Lugo; Nobile Vincenzo De-Rogatis di Milano (anche 401); Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Bazzarisi Petronio di Rovigno; Caffè Arco Celeste di Udine; Camillo Oddone di Milano; Traldi Giacomo di Fabbrico; Angelo Savelli di Modigliana; Faidutti Caffè Commercio di Pola; Tenente Colonnello Giov. Turcotti di Rovigo, 401, 402.

Dirigere domande alla SEZIONE SCACCHISTICA dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

SCIARADA

Non può dirsi il *primier* dell'ignorante.
Cosa scritta può essere il *secondo*.
È soldato *l'intier*, e comandante.

Spiegazione della Sciarada a pag. 31.
Scia-rada.

METALLPUTZPOMADE

POMATA PER LUCIDARE I METALLI

POCO LAVORO. — GRANDE ECONOMIA.
NON GUASTA LE MANI. — CONSERVA GLI OGGETTI.

Prezzo per 1 scatola piccola Cent. 90 - per dozzina Lire 1 50
Prezzo per 1 scatola grande Cent. 40 - per dozzina Lire 3 50

Sconto ai rivenditori. — Evitare le contraffazioni.

Ogni scatola deve portare il nome del depositario GIUSEPPE BAUMGARTEN, *Milano, Via Monte Napoleone, 23.*

FONTANE-IGIENICHE

automatiche, purificanti l'aria.

Prezzi delle fontane con acquario, apparecchio polverizzatore ed elegante tavola da fiori in ferro da *45 Marchi* (L. 56 25) *in su*; senza tavola da fiori da *30 Marchi* (L. 37 50) *in su*, compreso l'imballaggio.

Apparecchi di fontana applicabili a qualunque tavola da fiori ed acquario.

Cataloghi illustrati gratis e franco.

F. E. SCHLESINGER - GOTHA (Germania).

(Magt Gotha, 3067 B).

Nuove commediole per i fanciulli.

Molti ci chiedono commediole da potersi recitare in salotto nelle ultime sere di Carnevale, adattate a bambini e a giovinette. Per soddisfare a questo desiderio il

GIORNALE DEI FANCIULLI

pubblicherà in ogni numero di gennaio e febbraio un lavorino drammatico. Saranno commediole, dialoghi, monologhi scritti con garbo, da bravi letterati, e procureranno molti applausi ai piccoli attori che li reciteranno.

Condizione d'associazione al *Giornale dei Fanciulli:*
Anno, L. 12. — Semestre, L. 6,50. — Trimestre, L. 3,50.
(Estero, L. 16).

Dirigere Commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

PICCOLO CORSO
DI
STORIA UNIVERSALE
DI
VITTORE DURUY

tradotto da G. DE CASTRO e G. STRAFFORELLO e adattato per la gioventù italiana.

Unica traduzione autorizzata dall'Autore

QUESTO CORSO COMPRENDERÀ I SEGUENTI VOLUMI:

Piccola storia sacra, contenente l'Antico e il Nuovo Testamento.
Piccola storia antica.
Piccola storia greca.
Piccola storia romana.
Piccola storia del medio evo.
Piccola storia dei tempi moderni.
Piccola storia Generale, compendio della storia dell'antichità, del medio evo e dei tempi moderni fino al 1870.
Piccola storia d'Italia.

È uscito il primo volume, contenente la

Piccola Storia Romana

È questo il primo volume del tanto celebrato *Piccolo corso di Storia Universale* di VITTORE DURUY, l'insigne storico francese, che è adottato in tutte le scuole francesi e che fu raccomandato dagli ultimi programmi scolastici, pubblicati dal R. Ministero dell'Istruzione pubblica il 23 ottobre 1884. Noi abbiamo acquistato il diritto di traduzione dell'intero Corso, che pubblicheremo mano mano in tanti volumetti ad *una lira* ciascuno; la traduzione è fatta, sopra le ultime edizioni del 1884, da due egregi scrittori, il professor *Gio. De Castro* e *Gustavo Strafforello*, che sapranno farvi quelle aggiunte e modificazioni che lo rendano più adatto agli italiani. Oltrechè per le scuole, il nuovo Corso sarà prezioso per il gran pubblico che sarà ricordare prontamente un fatto o fare con facilità delle ricerche.

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano

Fabbrica di Timbri di Cautschouch di *Ewald Holthaus* - Berlin Wasserthorstrasse, 14. - Eseguisce ogni sorta di Timbri, come *medaglie, lapis, cuffonati, che colorano da sè*, ecc., ecc. Foglio di mostra gratis. Si cercano viaggiatori e agenti contro grossa provvigione.

Carte da Visita.

100 carte francobo di porto pag. al contado da 50 Cent. fino alla qualità le più fine e più cara nel più ricco e impareggiabile assortimento. Inoltre L. 5 ricev. d'abbuono con patente. Carta con monogrammi. Carte d'indirizzi come pure ogni sorta di stampati.

Brillante assortimento di campioni per Agenti.

Kühn & Richter, Leipzig-Reudnitz.

All'ingrosso *Esportazione*
FABBRICA DI
Timbri di Cautscuch vulcanizzato
di **Mührer & Thiemann**
Berlin S. Ritterstrasse 10.
Prezzo corrente *gratis e franco.*
Si cercano relazioni oltremarine.

PIESSE & LUBIN
ENGLISH PERFUMES
KISS-ME-QUICK
Ce parfum délicieux, exquis, est entièrement différent des odeurs connues
OPOPONAX
Se trouve chez tous Parfumeurs Droguistes et Maisons Anglaises
LONDON
2 NEW BOND STREET

FABBRICAZIONE SPECIALE
Macchine universali per applicare le Capsule alle Bottiglie. - Patente dell'Impero Germanico n 13780.

Ha regolare con fusilli per qualunque grandezza di bottiglie e capsule di piombo e di stagnola in un'ora senza rottura di bottiglie. Prezzo Marchi 20, - Lire 37,50) imballaggio compreso. *Macchine universali per applicare le Capsule alle bottiglie.* Patente dell'Impero Germanico n 1779 Patente d'Italia n 19224. Premiata in parecchie Esposizioni per il loro lavoro nitido in ogni grandezza di bottiglie. Prezzo Marchi 10 Lire 18,50) imballaggio compreso. Descrizione e disegno gratis e franco.

Capsule di stagnola in ogni grandezza e colore.

H. Delin, Andreasstr. 12, Berlin.

C'ERA UNA VOLTA dalla CAPCANA, illustrata da *A. Montalti.* Lire 7 50
Dirigere commissione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

PIU' MAL DI CAPO
E DOLORI REUMATICI DEI DENTI
Questi dolori cessano istantaneamente mediante l'uso del
MIGRAINE CRAYON.
Ogni Crayon in elegante astuccio di legno porta il nome del fabbricante Lesche di Berlino. Evitare le contraffazioni. Si vende a **L. 1, 50** nel magazzeno di Giuseppe Baumgarten, Milano, Monte Napoleone, 23.

PREMIATO STABILIMENTO
ZARA & ZEN
MILANO
Corso Magenta 32.

MEDAGLIA D'ORO ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884.

MOBILI
e Tappezzerie
IN STILE ANTICO E MODERNO
ASSUME COMMISSIONI
per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne
SEMPRE PRONTO
nei propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.
Catalogo a richiesta

ALLA TERRA DEI GALLA
narrazione della spedizione Bianchi in Africa nel 1879-80
DI
GUSTAVO BIANCHI

Prima di partire per il suo secondo viaggio d'Africa nel quale doveva perire così miseramente, Gustavo Bianchi lasciava alla casa Treves il manoscritto descrivente il suo primo viaggio e un ricco album di schizzi e disegni.

Quest'è l'opera importante che ora usciva, e che è divenuta pur troppo un'opera postuma. Ma essa è il miglior monumento al glorioso viaggiatore di cui la patria piange la perdita.

L'opera è illustrata da numerosi disegni di Edoardo Ximenes, eseguiti sugli schizzi dello stesso Bianchi e sopra sue indicazioni.

Un magnifico volume di 552 pagine in-8 a 2 colonne con 103 disegni. — **L. 20.**

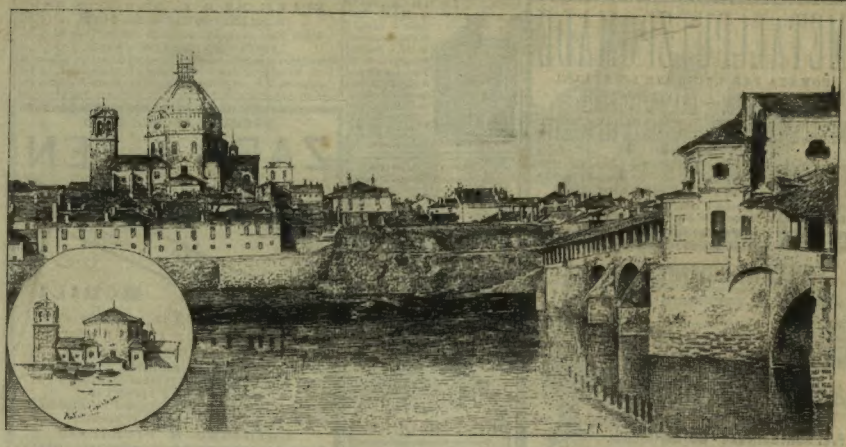
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È aperta l'associazione all'edizione popolare dell'
ORLANDO FURIOSO
DI
LODOVICO ARIOSTO
Splendidamente illustrato da GUSTAVO DORÉ

Tutti conoscono quella meraviglia dell'arte che è il nostro Ariosto illustrato da *Doré*. A rendere più popolare l'opera classica del nostro poeta ed i disegni del grande artista, ne facciamo una edizione economica. Invece del ricco formato in-foglio grande, adottiamo il formato in-8 adatto a tutte le biblioteche. Vi saranno comprese tutte le incisioni intercalate nel testo. Il testo verrà corredato di note brevi scelte appositamente.

Ogni dispensa comprenderà 16 pagine riccamente illustrate con copertina.
Centesimi 50 la dispensa
Associazione all'opera completa, Lire 20. — (Estero, franchi 25).

Milano, dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Via Palermo, 2. Milano.



Il Duomo di Pavia, colla nuova cupola, visto dal Ticino (disegno di F. R.).

Gli annunzi si ricevono all' UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano

Per gli annunzi della Germania, Austria e Svizzera rivolgersi all'Ufficio di Pubblicità ADOLFO STEINER in Hamburg. - Prezzo per ogni linea 75 Cent. di Germania.

SAPONE REALE DI **THRIDACE**

A la reine des Abeilles Profumeria **VIOLET** 225, rue S. Denis **PARIGI**

La superiorità dei saponi di toeletta di Violet è constata a dalle autorità mediocali e confermata dall'esperienza d'un mezzo secolo.

QUESTI SAPONI HANNO LA PROPRIETA' DI RENDERE LA PELLE BIANCA, FERMA E VELLUTATA.

SAPONE **VELOUTINE**

FIOR DI MAZZO DI NOZZE

PER IMBELLIRE LA CARNAGIONE.

Una sola prova di questo prodotto convincerà tutte le signore della sua incontestabile superiorità sopra qualunque acqua o polvere. Questa prima prova, che richiede un solo momento, dà al viso, alle braccia, al collo, ed alle mani la purità e limpidezza del marmo, la fragranza ed il profumo della rosa. Neutralizza le qualità irritanti del sapone. Fa sparire le abbronzature del sole, qualsiasi macchia ruga, o difetto. Impossibile di scoprire il menomo artifizio nella bellezza che produce.

Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri e da tutti i Farmacisti Inglesi. Ogni bottiglia è rinchiusa in elegante scatola di carone.
DEPOSITO GENERALE: 114 e 116, Southampton Row, LONDRA; PARIGI e NUOVA YORK.

Si vende in *Milano* presso la Ditta G. M. DUNANT, Galleria De-Cristoforis, 64-66

FIORELLO STAGIONALE DI **Sementi d'Orto, da Fiore e da prato** di **PAOLO DECOPPET**, Milano, Via Pietro Verri, 2.

Ricco Catalogo illustrato a richiesta.

Per sole Lire 10

Il negozio di profumeria chincaglieria, ecc. ecc., piazza del Duomo, N. 43, accanto al Corso Vittorio Emanuele, Milano, spedisce franco per tutto il Regno.

1 bott. Estratto inglese fino.
1 » Acqua lavanda »
1 » » Cologno genuino.
1 Spazzette per denti.
1 » » unghie.
1 Pettine.
1 Pettinina.
1 Scatola polvere pei denti.
1 Pacchetto cipria finissima.
1 Saponetta inglese.
1 Portafoglio, novità, con taccuino.

Si spedisce inoltre qualunque sia articolo di profumeria, chatoulle per regali, ecc., contro ricevimento di vaglia postale.

Il direttore
V. Voetter.

Bellezza e freschezza della Pinta!

La Imp. Reg. privilegiata **Eau de Lys** di **LOHSE** si comprovò come il solo preparato più efficace e più reale di tutte le acque per la bellezza.

Libera la pelle dalle macchie gialle dal rossore, ecc., allontana sicuramente tutte le impurezze della pelle e dà alla tinta la freschezza tanto ammirata, delicata, giovanile e rosea! Fiaschetti originali a 1 fl. 40 Car. - Lire 3,75, e a 2 fl. 75 Car. - Lire 6. —

Sapone di Latte di Giglio di LOHSE

a motivo della sua purezza incontestabilmente il più raddolcente di tutti i Saponi da Toeletta riduce e mantiene la pelle flessibile e molle per pezzo 60 Car. - Lire 1,35, profumate con rosa orientale 1 fl. 20 Car. - 2,70.

GUSTAV LOHSE, 46 Jäger Strasse. Berlin

Profumiere di S. M. l'Imperatrice di Germania.
Fornitore di Corte di S. A. I. R. la Principessa ereditaria dell'Impero Germanico e di Prussia.

Si vende in tutte le Profumerie, Farmacie di tutta la Monarchia Austro-ungherese e del Regno d'Italia.

LIQUIDAZIONE TOTALE

con vendita della mobiglia e cessione del negozio Profumeria, Chincaglieria, ecc., ecc., Piazza del Duomo N. 43, accanto al Corso Vittorio Emanuele

Prezzi ridottissimi — merce tutta di prima qualità.

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori **ASMA** **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE EXPIC

Il parado di fiato, gli penetra nel petto, calma il sonno, nervoso, facilita l'espettorazione e la tolleranza le funzioni degli organi respiratori. — *Esigere la Marca* J. EXPIC, vendita all'ingrosso: *J. Expic*, 128, rue St-Lazare, PARIS.

Ne ha TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE RETAIL. — 2 FRANCHI LA SCATOLA.

DEPOSITO: MANZONI, *Milan*; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*.

FUGGENDO IL COLERA.

Estratto d'una lettera: "Giorno per giorno mi son trovato in treni pieni di persone che fuggivano i luoghi colpiti dal colera; ho percorso i quartieri più bassi di Marsiglia, Tolone e Cette, tre fra le città più malsane della Francia; ho mangiato liberamente dei frutti e infine ho fatto tutto quanto mi piacque; e non ho mai goduto una salute così buona come durante il mio soggiorno di due settimane in quei luoghi infetti; la mia sola precauzione contro l'epidemia era una cucchiaiata *di Carbone di Bragg in polvere* in un mezzo bicchiere d'acqua ogni mattina, che mentre mi preservava dal colera mi guarì interamente d'una indigestione da me creduta allo stato cronico.

"Quanto al Carbone vegetale di Bragg io ne provvederò sempre, sapendo formalmente che esso contiene qualità ignorate ancora dalla generalità del pubblico."

Il Carbone vegetale puro di Bragg è sopratutto utile contro l'acidità, la venosità, ecc.

Si vende in bottiglie da L. 2 50, L. 5 e L. 7 50, e i *Biscotti* di Bragg utilissimi per i bambini in scatole da L. 1 25, L. 2 50 e 5, presso il signor Grove in Firenze e tutti i farmacisti. Solo fabbricante *I. L. Bragg*, 14, Wigmore Street, Londra W. Inghilterra.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *gerente*. Stabilimento tipo-litografico dei Fratelli Treves, Milano.